

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 44
31 Ottobre 1934 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



ANNA STEN

nel film di produzione Goldwyn "Resurrezione" diretto da Mamulian. Con lei gira Fredric March (Escl. Artisti Associati).

Star

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Romana incatenata. « Non vi nascondo che ho sempre letto con ammirazione la vostra rubrica ». E fai bene! Chi sa perché: poche volte la gente mi nasconde qualche cosa, ma quando lo fa, si tratta sempre di qualcosa di buono. Destino. La tua storia è quella di molte mogli. Tradita dal marito e vessata dalla suocera, mediti una vendetta che per fortuna non hai ancora trovata il coraggio di realizzare. Ecco un problema, lettori: una moglie tradita, tradendo a sua volta, si vendica? Quando tu dici: « Mio marito mi inganna con una donna di facile conquista », il tuo disprezzo è giusto, il tuo dolore è bello; ma tradendo a tua volta non diventi anche tu una « donna di facile conquista »? E che vendetta è quella che non possiamo assaporare se non avvilendoci? Uno mi deruba, derubando a mia volta lui io compio una giusta vendetta, ma sono forse meno ladro per questo? Bene, Romana incatenata, sono certo che il tuo pensiero non è molto lontano dalla mia modesta saggezza; sono certo che non farai sciocchezze. Esistono — non dico che siano numerosissime — donne che non possono tradire, donne che hanno l'incapacità fisica, se non spirituale, di tradire: e non so perché giurerai che tu sei di quelle. Ma non per questo devi trascurare di difendere la tua pace e il tuo amore: la legge è contro gli adulteri, e nella lotta che

stai per ingaggiare tu non puoi non vincere, sorretta da forze così grandi, diritto e onestà. Dio, che parole austere mi hai fatto scrivere, l'editore mi paga perché queste colonne siano di divertente lettura, potrà perdonarmi? Sento che dovrei proprio narrare un episodio comico, per esempio della mia ultima caduta dalla bicicletta; tutti si divertirebbero un mondo perché in realtà non fu la solita caduta, mi feci molto male. Eleganza, finezza di sentimenti, fantasia, carattere debole rivela la tua scrittura.

Galcazzo - Vicenza. Ardore, egoismo, scarsa intelligenza. E poi non fidarti: un uomo che si augura di poter presto stringerti di nuovo al suo « senno », può anche esserne poco dotato, di senno. Scherzo, si sa, non sempre l'ortografia uccide l'amore. Ma perché proprio chi non ha un po' di domestichezza con l'italiano scritto, si dà, nelle lettere d'amore, ai voli lirici? Io, se fossi un modesto manovale, scriverei: « Ti voglio bene, ti bacio, oggi è venerdì, il tuo affezionatissimo Pasquale »; e invece nella lettera del tuo Pasquale ecco frasi come « Sei la mia madonnina bionda; se mi potresti leggere nel cuore, certamente non opineresti sui miei sentimenti »...

Danae - Verona. Io posso aver sbagliato, ma sarebbe bello che un egoista riconoscesse di essere tale! Chi divide la torta, e se ne riserva per sé i tre quarti, è convinto di agire così per il bene comune, di sacrificarsi per evitare agli altri una indigestione di torta. Quanto alla sensualità, ho già avuto occasione di dire che la parola non va intesa nel suo significato più volgare. Si può essere sensuali anche dipingendo un soggetto sacro, e senza per questo peccare di irriverenza. Dicendo che una persona è sensuale intendo dire che ha singolarmente svegli i sensi; ma i sensi sono cinque, alcuni nobilissimi, tu perché vai subito a pensare al peggio?

Curtoso romano. La statura di Ramon Novarro io la presi, se così puoi dire, da una autorevole rivista americana; l'imprecisione dunque non è mia. Mai io e Ramon Novarro ci siamo alzati insieme in punta di piedi per rubare la marmellata dalla dispensa, giurare sulla sua statura dunque non posso, e del resto non è neppure escluso che si sia sbagliato Zuculin nel suo articolo. Non intendo influenzarti, scegli pure liberamente: o con Zuculin o con me. Io però offro più facilmente il verum agli amici.

Ilonka Diniz. La tua governante è una sciocca; perché, tu che ami il nostro paese non te ne prendi una italiana? Lieto di piacerti come scrittore e come italiano, ti assicuro che più ci conoscerai e più ci vorrai bene. Sei venuta in Italia a imparare come vi si parla e come vi si bacia, benissimo; ma sii prudente nella seconda

parte del programma. Per mantenere la cosa nel campo didattico, ti dirò che in fatto di baci è troppo facile saltare dalle elementari all'Università. Ti consiglio i corsi all'aperto, forse meno rapidi, ma più sicuri: là c'è sempre qualcosa, se non altro una guardia, che impedisce alle ragazze di studiare troppo, di obliarsi nello studio. Eleganza, vivacità, egoismo denota la scrittura.

Rosy - Verona. Semplicità, carattere debole, fiducia.

Edelweis o l'amore. Mi lusinghi dicendo che conosco la vita meglio di te. Io sono invece un ingenuo. Quando la mia cara Tommasa giura che il rumore che ho udito entrando era prodotto da un topo, e che ella non ha nascosto nessuno nell'armadio, io immediatamente le credo. E faccio di più: dovendomi trattenere parecchie ore in quella stanza, sochiudo piano piano l'armadio e vi faccio scivolar dentro qualche panino imbottito, mezza bottiglia di Bordeaux, le sigarette. Se ne sentono tante, di giovani morti di fame o di sete negli armadi! Il tuo fidanzato ti ha lasciata per colpa del cinematografo: volevi che ti conducesse a vedere un film, rifiutò, tu vi andasti con un altro; egli lo seppe, e addio amore. Cinematografo, quanti delitti si commettono in tuo nome! Ora tu, per orgoglio, non vuoi chiedere perdono; ma soffri, non hai pace. Insomma, se il tuo orgoglio è un castello, crolla da tutte le parti: ti esorto a fuggire tra le braccia di lui, umile e implorante ma prima che una trave ti cada sulla testa. Ho avuto occasione di vedere parecchie ragazze sepolte sotto le macerie del loro orgoglio; e nessuno le compassionava. « Hanno quel che si meritano — diceva crudelmente la folla. — Ciascuna di esse non era che una povera piccola creatura innamorata, perché si conteneva come se fosse stata Giulio Cesare? ». Sensualità, fantasia, debolezza denota la scrittura.

Senza baci. Che idea, che lo ricambi i baci inviati dalle mie corrispondenti! Secondo te io

li rifiuto perché non li apprezzo, ma è proprio il contrario. Metto il bacio tanto in alto, nella scala delle espansioni, che non posso ammettere che le mie corrispondenti se ne privino tanto facilmente a favore di uno sconosciuto. Tu dirai: Ma quale ragazza non ha baciato almeno una volta uno sconosciuto? Va bene, rispondo, ma si sarà trattato, se non altro, di uno sconosciuto presente, reale, vivo (direi palpabile, se non temessi le volgari freddure), mentre io sono uno sconosciuto di carta, su quattro colonne, in corpo otto, spesso non privo di errori di stampa.

Cuore che spera. Con gli occhi pieni di lacrime mi preghi di non scherzare e di dirti benevolmente come devi fare per attirare il giovane che ami, il quale è fidanzato ad un'altra. Squasato da atroci singhiozzi, ti rispondo che non lo so, e ti segnalo, nel mucchio delle lettere di questa settimana, quella che segue immediatamente la tua. E di « Cuore che sogna » e dice: « Ti scongiuro di dirmi seriamente come devo contenermi con una signorina che cerca di portarmi via il fidanzato ». Ecco, ecco perché io non posso rispondere seriamente né a te, né a « Cuore che sogna ». Devo scherzare, devo scherzare per stordirmi, per dimenticare, e così racconterò la storia di mio zio Ignazio. Egli era assiduo corrispondente della rubrica umoristica di un settimanale, e firmandosi « Fior di pesco » scriveva: Ho deciso di sbarazzarmi di mia moglie. Vi prego di suggerirmi un veleno potente, ma che non lasci tracce nel bicchiere, e che sfugga alle più accurate ricerche necroscopiche, dato che i parenti di lei sono tutti di carattere sospettoso. Rispondetemi presto, trattandosi di cosa urgente, e non coi vostri soliti scherzi, che francamente mi sono venuti a noia ». E io vi giuro, lettori, che mio zio Ignazio correva ogni martedì a comprare il giornale, con la speranza che l'umorista tradisse una volta tanto il suo genere per descrivergli i vantaggi dell'acido prussico sul calomelano, e se i veleni, sono, nelle mogli, più efficaci prima o dopo dei pasti. « Ma zio Ignazio — gli dissi una volta — non vi rendete conto che, soddisfacendo alle vostre richieste, quel giornalista correrebbe il rischio di essere arrestato come vostro complice? ». « Mi ci fai pensare — rispose colpito. — Forse sarà meglio che io gli scriva promettendogli di avvertirlo telegraficamente affinché egli possa fuggire e andare ad arruolarsi nella Legione Straniera. Laggiù, nel deserto, nessuno va a scavare nel passato delle reclute ». Insomma, « Cuore che spera », ti sembra onesto rubare il fidanzato a un'altra ragazza? E perché io poi darsi ogni mattina due soldi ai poveri, se di lì a poche ore sapessi di dover insegnare alle fanciulle come si fa per rubare i fidanzati? Oh tu non mi sulla mia tomba dovrà essere scritto: « Ironico ma galantuomo ».

Isinad Baddada. Non vedo perché la signorina, se ti vuol bene, non debba aspettare qualche anno che tu sia in grado di sposarla. Si legge ogni tanto sui giornali di donne che hanno aspettato tutta la vita, riuscendo a sposare vecchio l'uomo del loro destino; e io ho conosciuto una coppia così. « Vedete? — mi disse la sposa, appoggiandosi allo sposo che aveva stampelle più robuste delle sue. — Abbiamo realizzato il nostro sogno ». « Vedo vedo — risposi. — Avete realizzato il nonno del vostro sogno ». Ma se essi furono felici, come non lo sarà la tua fidanzata, per la quale tutto si riduce ad attendere che ti diano la laurea? sarete entrambi più maturi per il matrimonio, e ogni giorno di attesa sarà una pietra in più all'edificio della vostra gioia futura. Anche se non sei un epomastro, questo lo puoi arditamente dire ai genitori della fanciulla, e non capisco perché, se sei leale e buono, essi non debbano accettare la tua cambiale. « A laurea conseguita sposerò... »: senza fiducia non c'è commercio, e tanto meno matrimonio, perché se un uomo è innamorato o no, si fa presto a vederlo, mentre sulla prosperità commerciale di una ditta, con tanti trucchi contabili, è facile sbagliarsi. Forse sono prosaico, ma ahimè quanto il poeta risente dell'atmosfera che lo circonda, mai come oggi ho avuto sul tavolo tante fatture da pagare! E tuttavia anche elementi così brutali come le fatture hanno un loro lirismo: io mi accascio sotto i conti della sarta e la mia cara Renata non è mai stata così affettuosa, non ha mai cantato così facilmente nel corridoio (anche perché ai vicini giungano attutite le mie eventuali urla di angoscia). « Il testamento del dottor Mabuse » a me non parve oscuro. Egli era un pazzo, non lasciando piani delittuosi singolarmente geniali, che colpirono l'immaginazione (anch'essa malata) del direttore della clinica, il quale li realizzò, morendo poi pazzo a sua volta. Ci sei?

Il principe Grimaldi. Russo, sposato, 47 anni. Prova a indirizzare presso la Ufa, a Berlino, il saggio calligrafico è troppo breve.

Renon. Ciò che ti hanno riferito è inesatto. « La signora di tutti » fu proibita dalla prima Commissione della Censura, ma da quella d'appello ha già ottenuto il nulla osta per la proiezione. Alla fine di novembre vedrai il film nelle principali città italiane.

Una bimba tredicenne - Napoli. La pronuncia dei nomi degli attori americani l'abbiamo data cento volte. D'accordo su Novarro e Raymond.

Grazia e Mira - Torino. Ma certo, si tratta sempre di Anny Ondra, due volte riprodotta. Non ricordo di aver parlato con voi alla Festa del Libro di Torino; o, almeno, quel giorno non vi chiamavate né Grazia né Mira. Oh il destino non sa più a che espedienti ricorrere per far sì che la sola ragazza a cui ho parlato nella vita si moltiplichi infinitamente nel tempo e nello spazio. La calligrafia dice... che siete bionda, esile, sorridente e promossa agli esami di musica. A rivederci a un'altra Festa del Libro; che fa Piazza Lagrange senza me e senza il mio libro? eccola ridiventata una piazza seria, piena di automobili. E ciò è nell'ordine naturale delle cose: io e le lussuose automobili non siamo fatti per stare insieme.

Il Super Revisore

DINAPY

al volto della donna bruna dona il colore caldo e vellutato della bellezza orientale; al volto della donna bionda dona il colore roseo e trasparente della bellezza nordica.



Foto Bologna-Marselle

È il prodotto di bellezza che ogni donna dovrebbe usare.

Podella Priaberti

«DINAPY» per bionda - per bruna. Costa L. 30.- in vendita presso le migliori profumerie, istituti di bellezza, parrucchieri per signora. Richiedeteci gratis l'opuscolo «Per essere belle» «Dinapy» - Via Spadari, 12 - Rep. C. - Milano.



CON UNA VERA CREMA DI BELLEZZA

la pelle diventa morbida e vellutata. Eviti le creme aride ed inerti.

USI una crema attiva sempre fresca che La conserverà giovane, seducente

Adotti la

CREME SIMON
PARIS LA SUA CIPRIA IL SUO SAPONE

UNGUENTO PACELLI

Cicatrizza le ulcere (piaghe) da vene varicose, toglie l'infiammazione, il dolore ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie a L. 6.80 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Belisario N. 8 - ROMA - Dépôt pour la France: Pharmacia Côté-d'Azur-Rue de France 14-Nice.

1000 LIRE NON SI BUTTANO VIA

Un'apposita Commissione assegnerà il premio di 1000 lire a chi avrà suggerito — entro il 10 Novembre p. v. — il titolo più adatto per un grande settimanale destinato ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni di età. Questo nuovo periodico verrà pubblicato a cura della Casa Ed. Rizzoli e C., sarà riccamente illustrato con disegni e fotografie, e conterrà:

La lingua puntata di un avvincente romanzo d'avventure e una di un romanzo tipicamente italiano; un racconto di cappa e spada, una fiaba eroica, una novella poliziesca, un racconto di vita contemporanea, episodi storici e biografici sulle vite dei nostri grandi, narrazioni di viaggi ed esplorazioni, una pagina umoristica, aneddoti, giochi, sport, cinema, rubriche a premio, ecc.

Il Concorso è aperto a chiunque. Indirizzo al quale dovranno essere spedite le buste: RIZZOLI & C. EDITORI - CONCORSO PER UN TITOLO - PIAZZA G. ERBA 6, MILANO

QUESTO TITOLO LO ASPETTIAMO DA VOI!

vuoi ironico, ma invece sulla mia tomba dovrà essere scritto: « Ironico ma galantuomo ».

Isinad Baddada. Non vedo perché la signorina, se ti vuol bene, non debba aspettare qualche anno che tu sia in grado di sposarla. Si legge ogni tanto sui giornali di donne che hanno aspettato tutta la vita, riuscendo a sposare vecchio l'uomo del loro destino; e io ho conosciuto una coppia così. « Vedete? — mi disse la sposa, appoggiandosi allo sposo che aveva stampelle più robuste delle sue. — Abbiamo realizzato il nostro sogno ». « Vedo vedo — risposi. — Avete realizzato il nonno del vostro sogno ». Ma se essi furono felici, come non lo sarà la tua fidanzata, per la quale tutto si riduce ad attendere che ti diano la laurea? sarete entrambi più maturi per il matrimonio, e ogni giorno di attesa sarà una pietra in più all'edificio della vostra gioia futura. Anche se non sei un epomastro, questo lo puoi arditamente dire ai genitori della fanciulla, e non capisco perché, se sei leale e buono, essi non debbano accettare la tua cambiale. « A laurea conseguita sposerò... »: senza fiducia non c'è commercio, e tanto meno matrimonio, perché se un uomo è innamorato o no, si fa presto a vederlo, mentre sulla prosperità commerciale di una ditta, con tanti trucchi contabili, è facile sbagliarsi. Forse sono prosaico, ma ahimè quanto il poeta risente dell'atmosfera che lo circonda, mai come oggi ho avuto sul tavolo tante fatture da pagare! E tuttavia anche elementi così brutali come le fatture hanno un loro lirismo: io mi accascio sotto i conti della sarta e la mia cara Renata non è mai stata così affettuosa, non ha mai cantato così facilmente nel corridoio (anche perché ai vicini giungano attutite le mie eventuali urla di angoscia). « Il testamento del dottor Mabuse » a me non parve oscuro. Egli era un pazzo, non lasciando piani delittuosi singolarmente geniali, che colpirono l'immaginazione (anch'essa malata) del direttore della clinica, il quale li realizzò, morendo poi pazzo a sua volta. Ci sei?

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedete opuscolo G. al Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

SI-SI

LA CALZA DI SETA NATURALE

SI-SI-ROUGE SOLIDA DI GRAN CONSUMO L. 14 IL PAIO



Sapete il suo segreto?

Pasta dentifrice Erba Firenze

lei

è il più diffuso e apprezzato settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Grandi tavole fotografiche di moda e teatro figurano nelle sue pagine. Contiene racconti, novelle, una lunga puntata di romanzo, la piccola posta di Mara, ecc. Un numero costa cent. 80 in tutte le edicole d'Italia.

LA TRAGEDIA DI QUINDICIMILA COMPARSE

Fuori dei cancelli degli studi di Hollywood stazionano gruppi di uomini, forse vestiti bene, e di donne, abbigliate con una certa civetteria. Gente che viene da tutti i paesi e da tutte le professioni: ex-attori e attrici dei varietà, ex-fantini, ex-uomini d'affari, ragazze cinesi, ex-milioniari, giovani, vecchi, fanciulli e anche ex-stelle messe da parte dal cinema parlato.

Attendono il miracolo di essere chiamati dentro il cancello per un'« extra », lo attendono sotto la pioggia o sotto il sole ardente.

— Avete avuto fortuna in questi giorni? E la giovane interrogata risponde sorridendo: « Ho lavorato un solo giorno in sette mesi ».

Meglio di quell'uomo in giacchetta di flanella che le è vicino, un ex-direttore, il quale non ha avuto una sola chiamata in un anno.

E attendono, un giorno dopo l'altro, con un eterno falso sorriso sulle labbra, e qualche ragazza fa l'impossibile per far notare qualche sua grazia: sorriso e grazia che possano fare impressione a qualche direttore o assistente o produttore, o un dirigente qualsiasi che passa in quel momento, che possa avanzare la richiesta o fare un cenno.

E sapete quanti sono che vivono in questa speranza? Poco tempo fa erano oltre 17 mila, ora ne sono registrati 15 mila. Nella sola Hollywood! Un vero esercito, che è immensamente superiore alle richieste, perché anche se tutti i direttori seguissero l'esempio di Cecil De Mille che in ogni suo film impiega centinaia di comparse, nemmeno la decima parte degli offerenti potrebbero essere occupati.

Eppure erano venuti a Hollywood sicuri di raggiungere la terra promessa. Essi erano attratti dalle false storie della ricchezza o anche delle stravaganze di Hollywood, eccitati dal brivido di vivere e lavorare nella medesima città e nel medesimo mestiere delle più famose personalità del mondo. E trovarono la disoccupazione e la fame. Così che, a poco a poco, avvenne la smobilitazione dei loro sogni e delle loro speranze; e oggi non chiedono che qualche giornata di lavoro, e si ritengono fortunati se riescono a farne una ogni tre o quattro mesi per guadagnare dieci dollari, al massimo quindici.

I quali bastano appena a fare altri debiti. Perché occorre tener presente che, tra le altre cose, gli « extra » debbono vestirsi bene. Le donne hanno il dovere di presentarsi ben pettinate, con le mani curate e un abito decente; i calzoni degli uomini debbono essere sempre ben stirati e le scarpe debbono essere a posto. Nessun assistente-direttore darebbe libero passaggio a qualche straccione, o quasi.

Ma una delle cose che più colpisce è questa: che, pur essendo tutti alla caccia spietata di lavoro, difficilmente una comparsa manovra o fa qualche tiro per fare escludere un'altra chiamata o in procinto di essere chiamata. Anzi, se può, aiuta il prescelto per dargli modo di compiere il suo lavoro. Ecco, per esempio.

Si è davanti alla Paramount. Una comparsa, uomo anziano, dice ai compagni che l'ufficio di collocamento lo ha richiesto per quel giorno. « Bene. Buona fortuna ». Ma egli aggiunge, con aria desolata, che non può profittarne perché non ha gli occhiali che occorrono per la sua parte. Ha appena finito di parlare che un vecchio, il quale attende chi sa da quanti mesi, si toglie gli occhiali dal naso e li porge al prescelto, che egli conosce appena di vista: « Prendete questi ». « Ma come farete a vederci? Pensate che dovrò lavorare fino a tarda ora ». « Né farò a meno ». E tutto il giorno il vecchio resta fermo in quel posto, nell'attesa, perché senza occhiali non può muoversi. Ma per lo meno, quando l'altro torna, c'è pranzo per tutti e due.

Del resto, questo scambio di oggetti, e anche di vestiti, è diventato come una norma fra gruppi di comparse che hanno formato delle vere cooperative di mutuo aiuto. Sono in sette o otto e, fra tutti, mettono assieme appena due o tre abbigliamenti decenti. Ma se viene la chiamata per uno, gli altri si spogliano per lui di quel che

gli occorre: chi dà il cappello, chi una camicia, chi le scarpette. Al ritorno di chi ha lavorato si consumano assieme i pochi dollari che egli ha guadagnato. Di solito queste cooperative si formano fra comparse che abitano la stessa casa, anzi, per essere più precisi, la stessa camera, dove si agglomera alle volte mezza dozzina di uomini o di donne.

Ma quelli che hanno una camera sono già abbastanza fortunati, perché molti « extra », non avendo possibilità di pagarsela, si sono adattati a vivere sotto tende drizzate alla periferia della città. Veri accampamenti quanto mai pittoreschi per la varietà di razze e di costumi degli abitanti. E chi vuole può vedere la ragazza — che forse ha già ammirato qualche volta sullo schermo come gran dama in una festa da ballo a Corte — intenta a lavare le stoviglie fuori della tenda o della baracca fatta di latte di petrolio e di vecchia tavole.

Ecco poi un'altra forma di cooperativa. Venti comparse hanno impiantato una specie di posto di segnalazione nelle vicinanze della Metro-Goldwyn-Mayer. E una vecchia automobile abbandonata dai suoi proprietari. In essa, a turno, sono di guardia due membri della cooperativa. Appena dallo studio parte la richiesta di una comparsa per necessità urgente del film, uno dei due corre subito a trasmetterla da un vicino telefono a un altro posto d'intesa, una cameretta che è una specie di club dove si trattengono gli altri soci. E di qui parte in tutta fretta il richiedo.

La folla più ansiosa, però, è quella che staziona di solito nelle vicinanze dell'Ufficio centrale di collocamento al cui funzionamento è stata delegata una signorina che ha una estrema pazienza, Miss Mell. Ogni mortale non sopporterebbe tante insistenze, tante suppliche, tante chiamate al telefono e anche tante insolenze; ma Miss Mell comprende bene che ha da fare con degli affa-

mati e risponde sempre con buone maniere, cercando di fare sempre del suo meglio per contentarne il più che sia possibile. Essa cura specialmente la situazione delle ragazze, alle quali dà anche buoni consigli: primo fra tutti quello di... andar via da Hollywood.

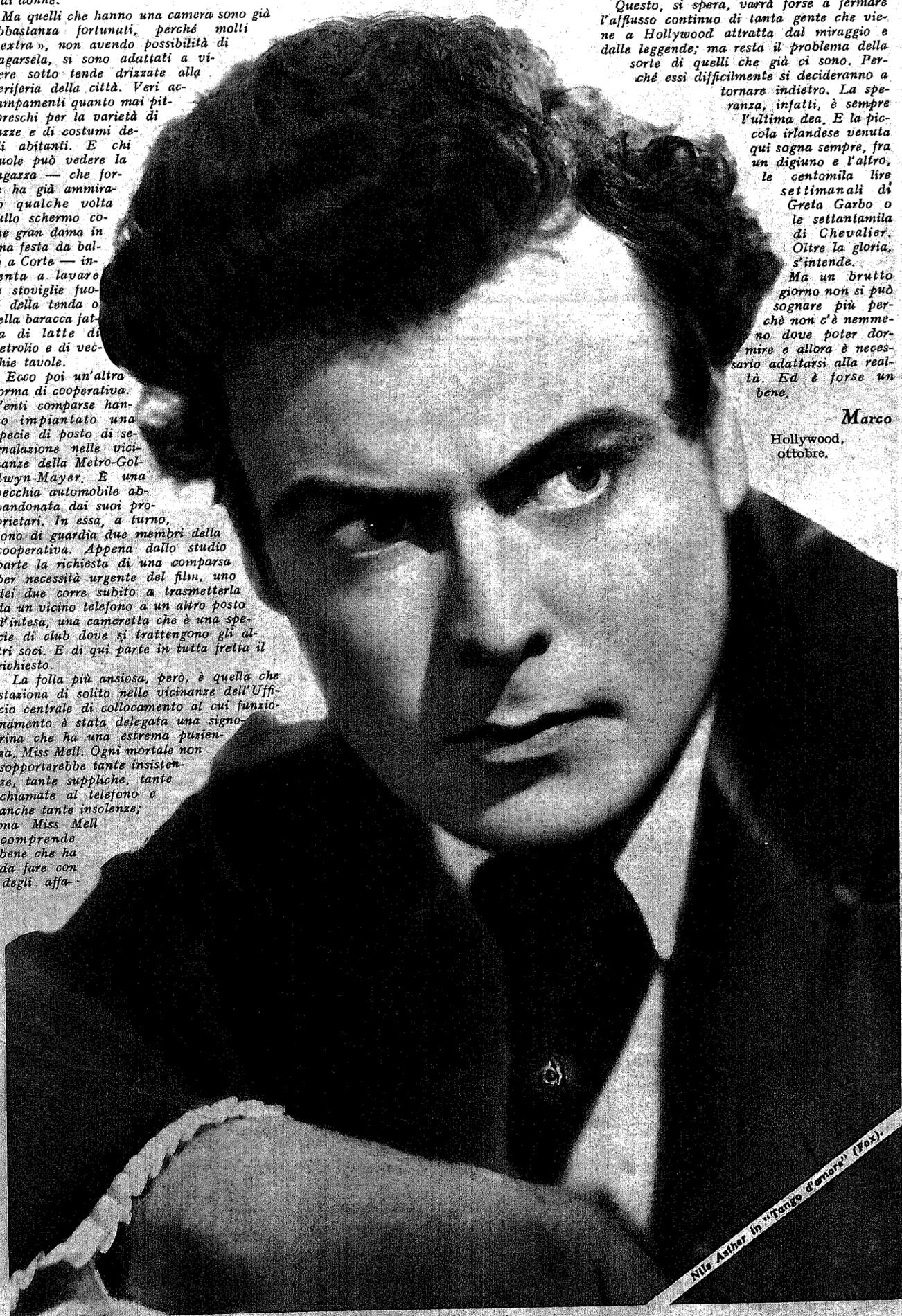
Questa, del resto, è la soluzione che do-

vrebbe prendere la maggioranza delle comparse. Anche perché, in seguito all'applicazione dei nuovi Codici di lavoro, si sta provvedendo ora a fare l'albo ufficiale, molto ristretto, di quelli che possono esercitare la professione: e nell'albo sono compresi solo quelli che sono in possesso di speciali certificati dei direttori; chi ha più certificati è preferito.

Questo, si spera, varrà forse a fermare l'afflusso continuo di tanta gente che viene a Hollywood attratta dal miraggio e dalle leggende; ma resta il problema della sorte di quelli che già ci sono. Perché essi difficilmente si decideranno a tornare indietro. La speranza, infatti, è sempre l'ultima dea. E la piccola irlandese venuta qui sogna sempre, fra un digiuno e l'altro, le centomila lire settimanali di Greta Garbo o le settantamila di Chevalier. Oltre la gloria, s'intende. Ma un brutto giorno non si può sognare più perché non c'è nemmeno dove poter dormire e allora è necessario adattarsi alla realtà. Ed è forse un bene.

Marco

Hollywood, ottobre.



Nile Aather in "Fango d'oro" (Fox).

me, staccatesi dalla materia per un istante, per sondare i misteri dell'infinito, i segreti del futuro. Silenzio fatto talvolta di timore, talvolta di speranza. Silenzio opaco e profondo, assoluto. E il sole di Roma, il sole di quella lontana primavera romana, avvolgeva questo immenso tacere dei suoi ori regali, della sua luce trionfale, del suo ardore.

Poi un grido solo, spaventoso, si ripercosse all'infinito per tutti i colli dell'Urbe. Mugghiò come la tempesta. Si infranse come un'ondata gigantesca tutto attorno, contro gli ostacoli. Si spezzò, si frantumò, si spense. Gli seguirono scalpitare di cavalli correnti in tutte le direzioni, ed ordini sparsi, e altre grida lontane.

— Il suo discorso è finito! — disse Cleopatra sorridendo, pur sentendo una dolorosa fitta al cuore. — Deve essere, almeno, finito. Ho sentito le grida del popolo. Apollodoro, è giunto il messaggero che egli aveva promesso d'inviarmi?

— Non ancora, mia regina! Ma ascolta: hai mai sentito nulla di più bello? Hai mai provato tanto senso di grandezza, quanta te ne può dare questo popolo? Hai mai vista tanta potenza? O Roma, tu sei veramente la dominatrice! — rispose Apollodoro, lasciandosi trasportare dall'entusiasmo.

Ma, in quella, si udì nella strada un galoppo sfrenato che si arrestò dinanzi alla casa, e voci concitate risuonarono nell'atrio.

— Ecco! — esclamò Cleopatra. — Cesare mi ha mandato a prendere. Lasciate entrare il messaggero!

A quell'ordine, un uomo tutto affannato si precipitò nella stanza che attraversò correndo, fino a prostrarsi ai piedi della regina.

— O mia regina! — esclamò con la voce rotta dall'affanno. — Cesare è stato assassinato.

Un fremito d'orrore percorse il corpo di tutti gli astanti. Cleopatra impallidì orribilmente e barcollò, portandosi una mano al petto come per trattenere il cuore che pareva volersi spezzare nel suo petto. Ma si fece forza, e chiese, con un filo di voce:

— Assassinato? Cesare è morto? Come è accaduto? Chi è stato? Parla!

— Non lo so, o mia regina. Ma ho sentito gridare i nomi di Bruto e di Cassio. E, mentre mi slanciavo verso il mio cavallo per portarti la notizia, una voce fortissima, dominando alle mie spalle il tumulto, ha gridato che era stato commesso il più grande delitto della storia.

— E dov'è ora? — chiese Cleopatra prendendosi il viso con le mani, tutta compresa di orrore.

— Il suo corpo, — rispose il messaggero, — giace ai piedi della statua di Pompeo. Ed è fatto a tutti il divieto di toccarlo.

— Ma io lo toccherò; — esclamò la regina, ridiventando donna ed amante. — Io lo raccoglierò, quel corpo straziato...

— No, o mia Regina! — l'interruppe Apollodoro. — Alla morte di Cesare seguirà un grave pericolo per te.

Come a dare maggior peso alle sue parole, le fece cenno di ascoltare: lontano, ancor lontano, si udivano alte grida levarsi al cielo e pochi minuti dopo un soldato si precipitava nella casa.

— Giungono! Essi giungono! — gridò. — O regina! Essi gridano che vogliono versare anche il vostro sangue!

Smarrita, Cleopatra si guardò attorno: la tremenda notizia aveva fatto rimanere tutti come di sasso. Soltanto Apollodoro aveva potuto, con un terribile sforzo su se stesso, conservare la sua calma, e cominciare a dare ordini per la salvezza di Cleopatra. Aveva chiamato cioè alcuni soldati, e li incaricava di diverse incombenze. All'ultimo disse:

— Fai disporre la galea ai piedi dello scalone del giardino. Subito! Bisogna partire subito! — Parlava col tono energico necessario in simili momenti. Poi si volse alla regina e l'invitò: — Vieni, Regina. Bisogna fuggire, altrimenti ti uccideranno. E

tu non puoi morire così. L'Egitto ha ancora bisogno di te.

L'aveva presa per mano, Carmione ed Iras, le si erano poste ai lati, ed il piccolo gruppo s'avviava già, quando Cleopatra si arrestò ancora un momento, per darsi attorno uno sguardo d'addio. Aveva abitato in quella casa soltanto poche ore; pure, quanta parte di sé vi lasciava, costretta a partirsene così, col peso di quella tragedia sul cuore!

— L'Egitto! Debbo sempre pensare all'Egitto! — mormorò con un filo di voce. — E Cesare, il mio imperatore, è morto! Egli mi amava!

— No, — disse Apollodoro. — Tu, quando sei apparsa nelle vie di Roma, in tutta la pompa del trionfo, altro non eri se non una mostra che egli faceva al popolo romano della sua forza. Egli non ti amava. Non ti ha mai amata. L'unica cosa che amasse era la sua Roma.

— Tu menti, Apollodoro! — sospirò straziata Cleopatra.

— Cieca! Cieca che non eri altro! Tutto quello che incontrava e che poteva servire alla potenza del suo popolo, tutto egli conquistava con il suo ingegno e con le sue virtù militari. E scomparso il più grande Romano, colui che ha fatto di Roma la potentissima. Lasciati condurre alla galea che ci attende, e salva la tua preziosa vita!

Avvolta in neri veli, nella notte, seduta sul suo trono nella galea, Cleopatra vide svanire il suolo di Roma.

CAPITOLO VII.

Il successore di Cesare.

La morte di Cesare aveva scatenate tutte le ambizioni più sfrenate, tutte le più cieche passioni di dominio. Ma il Senato, con atto energico, e per fronteggiare la situazione, radunatosi, si affrettò a nominare i nuovi triumviri nelle persone di Marcantonio, Ottaviano e Lepido. Bastò questo per rinfocolare quella larvata rivalità che era sempre esistita fra i due primi, e che doveva essere non ultima causa della caduta di Marcantonio.

— Marcantonio! Marcantonio! — brontolò Ottaviano, quando fu fatto il nome del suo rivale, balzando in piedi.

— Siediti, Ottaviano! — gli impose questi. — E non cercare di influenzare le decisioni del Senato. I nostri saggi senatori sanno quel che debbono fare. A noi non ri-

mane che ascoltare, ed obbedire agli ordini che ci impartiranno.

— No, non siederò. Voglio anch'io difendere le mie ragioni! — esclamò irroso Ottaviano.

— Ottaviano, — la richiamò uno dei senatori, — Ottaviano, questo è uno scandalo. Non sono trascorsi dieci giorni dalla morte di Cesare, e già voi due riempite Roma con le vostre rivalità e le vostre liti. Ormai, quello che è decretato è decretato. Assieme a Marcantonio e Lepido, tu sarai uno dei governanti di Roma. A Marcantonio, poi, è affidato il compito particolare di vendicare la morte di Cesare e di punire l'Egitto.

— Ma perché questo compito particolare viene affidato soltanto a Marcantonio?

— Perché io sono un guerriero! — scattò Marcantonio facendogli incontro. — E, oggi, il miglior guerriero di tutto il mondo, poiché Cesare non è più. Finché si tratta di governare, governerò con voi. Ma se dovrò fare la guerra, ebbene, quella la farò da solo. E riuscirò ad ottenere tutte le vittorie che ancora abbisognano alla grandezza di Roma!

— Solo! Sempre solo! Come se non ci fossero altri guerrieri! Ah, Marcantonio sei stato molto abile, — lo rimproverò Ottaviano con tono di grande amarezza. — Sei stato molto abile, nel trarre profitto della situazione, mentre il corpo di Cesare giaceva ancora sul rogo funebre. E per accattivarti il favore del popolo, ti sei servito delle spoglie di mio zio, sollevando, come un attore da teatro che vuol farsi applaudire, la sua toga macchiata di sangue, e sventolandola!

— Basta così Ottaviano! Se dici ancora una parola di più... — e fece l'atto di balzargli addosso.

Ma i senatori intervennero. Trattennero Marcantonio, e gli intimarono di tacere.

— E va bene! Accetterò gli ordini che al Senato piacerà impartirmi, — disse Marcantonio fingendosi rassegnato.

— Finalmente! — esclamarono i senatori. — Così il triumvirato è completo. Ora dicci, Marcantonio, quali piani hai in mente per punire l'Egitto. Devi ricordarti che l'impresa è ardua, e che quella donna è terribilmente pericolosa.

— Lo so, — disse Marcantonio, pieno di fiducia nelle sue forze. — Ma ho pensato

Era tornata alle sue ancelle, che ora la stavano adornando...

PATRA

TATO DA CLAUDETTE COLBERT, HARRY WILCOXON E WARREN WILLIAMS



SHAMPOOING CREMA BERTELLI



FINALMENTE UNO SHAMPOOING CHE VA BENE!

RENDE I CAPELLI ONDULATI E LUCENTI MORBIDI COME SETA

UN TUBO (10 FRIZIONI) L. 6.— (2 FRIZIONI) L. 1.50

IN TUTTE LE BUONE PROFUMERIE

40 CARTOLINE



40 CARTOLINE

riproducenti altrettante scene del film

LA SIGNORA DI TUTTI

sono in vendita nelle principali edicole d'Italia al prezzo complessivo di

LIRE DUE

Ordinazioni dirette con vaglia o francobolli a "NOVELLA-FILM" Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano. Desiderando la spedizione raccomandata aggiungere cent. 50 all'importo.

IL DENTIFRICO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



DEL DOTT. A. MILANI

Sei la più interessante pubblicazione settimanale di cura e varietà femminile. **50**

LENTIGGINI

Scompaiono **COMPLETAMENTE** con la «Crema Orientale» del Prof. Dott. José Parodoff. **L'UNICA** che dà **RISULTATI SICURI, RAPIDI, GARANTITI.** • La «Crema Orientale», oltre ad eliminare totalmente le **LENTIGGINI**, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti. • La «Crema Orientale» trovasi presso le farmacie e profumerie, oppure viene spedita franco di porto a chi rimetterà l'importo di L. 18 per un vasetto e di L. 50 per 3 vasetti alla depositaria esclusiva.

DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA



Cippia Colonia Profumo Giacinto Incamorate

La donna bella, fine e moderna, sa che conserverà la sua bellezza, la sua finezza e distinzione, usando solo

un piano che mi sembra tale da poter riuscire. Scriverò alla regina Cleopatra un messaggio redatto in termini amichevoli, chiedendole un incontro sulla piazza di Tarso...

— Ah, ah! — rise sarcastico Ottaviano. — Il grande Marcantonio vuol vincere l'Egitto con un epistolario sentimentale.

Marcantonio non gli diede nemmeno retta, scosse le spalle, e continuò ad esporre i suoi progetti ai senatori.

— Ella considererà questo incontro come una pacifica discussione, un esame, piuttosto, dei rapporti esistenti tra Roma ed il suo regno. Invece, nel frattempo, le mie legioni mi seguiranno, ed occuperanno tutti i punti strategici della frontiera, pronte ad accorrere al mio primo cenno, e ad invadere l'Egitto. Non mi sarà difficile, così, impadronirmi di Cleopatra, che invierò subito a Roma prigioniera, sotto la scorta delle nostre galee che saranno state ad attendere al largo, per non destare sospetti. E, una volta conquistato l'Egitto, la strada dell'India ci sarà aperta. In questo, Cesare aveva ragione! I suoi piani erano esatti. L'India sarà per noi la chiave di tutto l'Oriente, ed i domini di Roma si estenderanno da dove sorge il sole fin dove tramonta!

Parlava così ispirato che tutti furono conquistati dalle sue parole. E lo stesso Ottaviano, sempre pronto a farsi beffa di lui, non seppe trovare parole per biasimarlo. L'India, l'Oriente tutto asservito a Roma. Qual è sogno di grandezza! Pareva che l'animo di Cesare, che il divino afflato che aveva animato quel genio, aleggiasse ancora sulla città dei sette colli, la città che era chiamata «Caput Mundi», per proteggerla, per guidarla verso le sue nuove fortune. I preparativi di Marcantonio, per quanto affrettati, furono compiuti con ogni cura e con la massima segretezza. E, mentre si armavano nuove legioni, in gran parte composte da soldati che già avevano guerreggiato in Africa, ed erano quindi provati a quei climi ed a quelle terre, mentre si apprestavano nuove galee, trirami e quadriremi, il guerriero cui erano commesse le sorti di Roma passava lunghe ore del giorno e della notte con Enoarbo, a studiare ed a perfezionare i suoi progetti.

Ma, ed egli non lo sapeva, il saggio Apollodoro, pure avendo dovuto abbandonare Roma con una fuga così precipitosa, non aveva trascurate quelle precauzioni che, in simile momento, aveva considerate necessarie alla salvezza dell'Egitto. Ed un forte gruppo di spie, composto in maggior parte da greci che avevano frequenti scambi con l'Egitto, sorvegliava ogni mossa che si stava facendo a Roma, avvertendone opportunamente Cleopatra. Dal canto suo questa donna astutissima, non era stata ad attendere gli eventi, ma già si preparava a fronteggiare quei nuovi pericoli cui certamente l'Egitto andava incontro.

CAPITOLO VIII

Sulla galea di Cleopatra.

Pochi mesi dopo, compiuti i suoi preparativi, Marcantonio sbarcava sulle sponde dell'Egitto, assieme a pochi suoi legionari, guidati da Enoarbo e, al giorno fissato, erigeva i suoi padiglioni sulla piazza di Tarso, dove doveva accadere quell'incontro che avrebbe dovuto cambiare la faccia del mondo. L'ora fissata per l'abboccamento era quella del mezzogiorno. Due generali erano stati da lui inviati, fin dal mattino, a bordo della galea che aveva trasportata Cleopatra a Tarso, per condurla a lui con tutti gli onori dovuti al suo rango, ed avrebbero dovuto tornare da un momento all'altro.

La galea era là, a poca distanza; ne poteva perfettamente scorgere i particolari della struttura, e constatare, così, di quanto fasto fosse adorna la corte di Cleopatra. Perché quella galea, a cinque ordini di remi, era quanto di più meraviglioso si fosse mai sognato di costruire fino ad allora.

Vero palazzo galleggiante, aveva il ponte coperto di marmi preziosi. A prora, si ergeva un alto collo di cigno, tutto in argento, dagli occhi del cui capo, di notte, si sprigionavano potenti raggi ad illuminare le acque tutto attorno. Sul cassero, immediatamente dietro ad esso, sorgeva un piccolo tempio quadrato, a colonne di legni preziosi. Le vele erano tutte di porpora di Tiro. I remi, mossi da eroi negri completamente nudi, erano d'argento massiccio, ed ora lucevano, nella luce del sole, come raggi sprigionati da tutto quello splendore.

Ma, caso strano, le ore passavano, ed i due generali non facevano ritorno. Marcantonio, fiero d'aspetto nella più bella delle sue armature, ed Enoarbo, dal volto duro di guerriero, cominciavano a dar segni di impazienza.

— Il sole sta già per calare, Marcantonio, — diceva Enoarbo, — ed ecco qui due guerrieri come noi ad attenderti. Ad attendere una donna. Una donna, capisci? È una cosa da arrossire di vergogna!

Nel frattempo, ed essi non lo sapevano, Cleopatra si teneva, col fido Apollodoro al fianco, sul ponte della galea, guardando verso la città.

— Ecco, — le diceva Apollodoro, — i padiglioni dei nostri nemici. — E nel dir ciò, le indicava le tende sorgenti sulla riva e sulla piazza, ben visibili dalla nave. — Essi ti attendono, regina, ma la loro attesa nasconde il tradimento. Ne sono sicuro. Le ultime lettere del greco Eucharis me ne hanno data la prova! Ora devi essere forte. Veramente forte, come non sei stata mai. Hai saputo aggiungere a te Cesare. Marcantonio sarà una preda ancor più facile.

Ella levò verso di lui gli occhi che, in quell'ora, riflettevano la mestizia del crepuscolo.

— Sarò forte, poiché è necessario, — disse, parlando lentamente. — Ma non ti devi scordare, Apollodoro, quanto questa forza abbia già distrutto il mio debole cuore di donna. Perché io ho veramente amato Cesare, anche oltre i nostri sogni di gloria e di dominio. E questo amore gli è stato fatale! Oh, Apollodoro, quanto è triste essere regina, quando si vorrebbe essere solamente donna!

— Su, Cleopatra! Non ti lasciar cogliere dalla commozione, in questo momento. Ora è più necessario che mai essere agguerriti contro le nostre stesse passioni. È necessario sapersi dominare. Se vieni meno al dovere che ti è imposto dal tuo rango, il regno d'Egitto terminerà d'essere. Noi tutti cadremo schiavi di Roma. E una morte certa ti attenderà. Se mi avessi ascoltato prima, forse ora non saremmo ridotti a tanto. Non è più la forza, adesso che deve vincere, che poche forze potrebbero resistere a quella di Roma. E l'astuzia, o mia regina, e soprattutto l'astuzia della donna!

— Sempre la donna dopo la regina! — sospirò ancora Cleopatra. — Ebbene, sia! Vedremo se, questa volta, sarò ancor vinta!

— Bene. Non meno mi attendevo da te, figlia dei Faraoni! Ma dimmi: hai già preso i provvedimenti necessari?

— Sì. Ho fatto trattenere i due generali di Marcantonio dalle più belle delle mie schiave che, a quest'ora, li avranno già inebriati di baci e di vino. Ed egli stesso, fra poco, verrà qui a cercarmi. Il cuore me lo dice.

— Sempre il cuore! — brontolò in tono di rimprovero Apollodoro. — E con la testa, che bisogna ragionare, Cleopatra, e non col cuore.

Scompare nei suoi appartamenti, e Cleopatra si nascose sul ponte, come se fosse stata in agguato. Le sue pupille brillavano, nell'oscurità, come quelle di un animale da preda in attesa della sua vittima. E la vittima non doveva tardare a venire!

Stanco di attendere sulla piazza, e determinato a condurre a termine il suo piano, come la notte si fu fatta profonda, Marcantonio decise di recarsi egli stesso a bordo della galea reale, per vedere che cosa fosse successo ai suoi due generali.

I soldati di guardia, come l'udirono avvicinarsi, incrociarono le lance, ma bastò, tuttavia, che egli dicesse il suo nome, perché essi si scostassero e gli concedessero libero il passo. Sali sulla galea con passo franco e deciso.

Come fu sulla tolda, e girava gli sguardi attorno, cercando di penetrare l'oscurità che avvolgeva tutte le cose, scorse una forma nera che gli si avvicinava, portando sul capo uno splendente diadema che, pure nella notte senza stelle, pareva ardere di luce propria, ed una voce risuonò, dolcissima, al suo orecchio.

— Sei in ritardo, Marcantonio! Da lungo tempo ti attendevo!

Egli diede un balzo: dunque, quella donna sapeva già che egli si sarebbe recato da lei! Allora gli aveva teso un tranello. Ciò era evidente. Oh, ma egli, Marcantonio, non temeva nessun pericolo! Era audace. Era anche, o si credeva, astuto. Doveva stare in guardia, ecco tutto!

— Ti ho mandato, stamane, due generali perché ti scortassero al mio padiglione. Dove sono? Che ne hai fatto? — chiese con voce burbera. — Bada che chi tocca un solo capello ai miei fedeli sconta amaramente il suo ardire!

Cleopatra sorrise e nella notte gli occhi le brillarono luminosi, come piccoli astri malfelici. Invece di rispondere direttamente a Marcantonio, batté le mani. In un istante, attorno ad essi comparvero, come sorti per incanto, alcuni uomini che portavano torce accese, sì che egli poté guardarla in faccia.

ED UOMINI IN GONNELLA

DONNE IN GIACCA

A Mae West, — la nuova vamp di Hollywood, quella che ha rimesso di moda i busti con le stecche, i grandi cappelli con uccelli veri infilzati ad uno spillo, le collane di perle false, dichiaratamente false, e che, perciò, ha riportato in attualità il figurino della gran signora morbida e lussuosa, — è stata rivolta a bruciapelo questa curiosa domanda, forse la più inopportuna per un tipo di donna dalla femminilità così esuberante ed evidente (Mae West, come tutti sanno, porta con orgoglio la sua pastosa ritondità):

— Vi piacerebbe essere un uomo?

Mae West non ha esitato a rispondere:

— Io sono troppo soddisfatta di me stessa. Per essere un uomo dovrei sacrificarmi a non essere più un'attrice: e di questo ne sarei contrariata. Eppoi a non esser donna significherebbe per me a non aver più uomini innamorati: e questo mi dispiacerebbe enormemente. Ci sono delle donne che avrebbero desiderato nascere maschi. Io no: avrei voluto cambiare tante cose nella mia vita: ma non avrei mai cambiato il mio sesso. Se mi fossi chiamata Jack avrei, penso, seguito la strada di mio padre: avrei fatto il boxeur. In tal caso avrei lottato per divenire un campione. Avrei combattuto con i miei pugni e col mio ingegno: o mi sarei data alla vita politica: mi sarebbe piaciuto parlare davanti ad una folla. La politica è ai nostri giorni un ottimo tram-

polino per un uomo dagli istinti combattivi. Ma ricordatevi: se compito dell'uomo è quello di dirigere il mondo, il compito della donna è quello di dirigere l'uomo! Come uomo avrei voluto avere la migliore educazione. Non quella che si acquista alle Università. Tutto ciò che una donna deve sapere consiste nella maniera che essa ha di governare gli uomini: mentre un uomo deve saper governare gli uomini e le donne. S'io fossi un uomo non avrei voluto essere un attore: c'è da far molto meglio per un uomo. Una donna deve pensare soprattutto al suo fisico: un uomo invece ha ben altre preoccupazioni: tuttavia, nulla m'avrebbe impedito di restar sempre elegante e chic, di scegliere con cura estrema i miei vestiti e le mie cravatte. Avrei voluto, però, essere un bel uomo: uomo forte, dalle spalle quadrate, asciutto e nervoso, scuro di pelle e senza occhiali (salvo che non li porti come Hans Jaray in « Angeli senza Paradiso »), avrei voluto, soprattutto, aver molti soldi: per spenderli con una donna, naturalmente... Tutte le donne amano i complimenti e le parole tenere, ma preferiscono i gioielli. Avrei voluto incontrare la « donna della mia vita » e sposarmi giovane. Avrei voluto dei bambini — dei gemelli di preferenza: avrei riempito le mie tasche delle loro fotografie e avrei riferite a tutti le loro prime parole.

Mae West a questo punto si è ricordata di esser donna e, come tale, ha detto le sue vere preferenze:

— La maggior parte delle donne ama gli uomini alti, bruni, eleganti e virili (anche con gli occhiali). Anch'io li voglio così: ma non li trascuro se sono più piccoli, se sono biondi, se hanno barba e baffi. Io ne ho incontrati che mi sono piaciuti di tutte le categorie: dai pesi piuma ai pesi massimi. E forse solo per questo io non so veramente quale tipo di uomo avrei voluto essere.

A Clark Gable, beniamino delle signore, è stata fatta la domanda al rovescio. Clark Gable è quel tipo d'uomo che in fondo piace a Mae West.

— Vi piacerebbe esser donna?

— Io non ho mai desiderato d'esser donna. Né ci ho mai pensato. Se fossi donna m'interesserei soltanto della mia persona: in fondo, noi uomini non sappiamo mai essere abbastanza egoisti. Mi occupa-

rei molto di più delle mie qualità interiori che del mio aspetto esterno. Vorrei semplicemente essere gentile ed attraente, sempre corretta, e mi piacerebbe vestire con distinzione, senza un lusso eccessivo, con buon gusto. Stoffe dai colori uniti, piuttosto scuri: niente bracciali, niente collane, niente orecchini. Vestiti dalla linea semplice e perfetta (preferibilmente *tailleurs* e costumi sportivi, bluse di pelle e gonne senza pieghe). Soprattutto terrei a mantenere la mia personalità che è fattore più importante della bellezza. Ecco perché avrei voluto avere la migliore educazione possibile.

Presentiamo Steffi Dana, una giovane ungherese, che gli americani hanno lanciato accanto a Francis Lederer (l'attore che conoscete con Brigitte Helm in "Nina Petrowna") in "L'uomo dei due mondi".

« Se fossi una donna vorrei esser capace di guadagnarmi la vita: anche senza averne bisogno. Non vorrei essere forzata a mari-

tarmi. Se avessi le doti necessarie farei certamente l'attrice. Questo è più un affare per una donna che per un uomo.

« Sarei piuttosto riservata con gli uomini. Innamorarsi è bello quando si è sinceri. Ma il pericolo è di esser sinceri troppo spesso. Amerei piuttosto passare per una donna fredda che per una donna facile. In ogni caso eviterei qualunque forma di volgarità, in amore. E non mi mariterei troppo giovane. Ventidue, ventitré anni. In questo caso mi preoccuperei di facilitare pienamente la vita di mio marito, i suoi affari, le sue gioie, le ore più tristi.

« Dividerei la mia giornata in due parti uguali: l'una, in cui farei tutto quello che piace a mio marito: l'altra, in cui farei tutto quello che piace a me.

« Non vorrei essere troppo muscolosa, ma farei molto sport: tennis, cavallo, nuoto.

golf: e vivrei il più possibile all'aria aperta. Se fossi una donna economizzerei sui miei vestiti e mi procurerei una cuoca: come donna non mi piacerebbe far da mangiare: come uomo ciò mi diverte un mondo. Vorrei dei bambini: ma non mi sacrificerei troppo per loro come fanno certe madri: continuerei a vestirmi elegantemente, ad uscire. Io considero l'onestà di una donna come la cosa assolutamente importante per la vita.

« Ma c'è un punto in cui io mi differenzierei da tutte le donne: « io non avrei nessuna paura d'invecchiare ». Io trovo che le persone d'una certa età sono le più felici. E ci sono poi delle vecchie signore così graziose, così care. Esse hanno tanta comprensione, tanta indulgenza e, perché no?, anche un po' di tenera ironia.

« La vecchiaia è, tra tutte le età, la migliore: ed io l'accoglierei con gioia: se fossi una donna...

Leonardo Gatto



SPATI



SI CINEMATOGRAFICI

AFORISMI E PARADOS

Dall'album di Charlot.

I films sono come i dolori.
I più grandi sono sempre quelli muti.

Gli amori sono come i films.
Ve n'ha di passionali, di eroici, di avventurosi, di fantastici, di sentimentali, di seri, di comici, ma, soprattutto, di idioti.
Tuttavia sembra impossibile come siano proprio questi ultimi che riescono, alla fine, i più costosi.

Differenza tra il film e il bambino.
Il film si fabbrica alla luce, poi si dà al buio.
Pel bambino avviene il contrario.

Una volta si diceva: « Andiamo al Cinematografo ». Poi si disse: « Andiamo al Cinema ». Oggi si comincia a dire: « Andiamo al Cine ». Tra qualche anno, senza dubbio, si dirà appena: « Andiamo al Ci ». Poi non si dirà più nulla.
Vuol dire che, allora, quando due persone si guarderanno in viso, senza proferire parola, sarà segno che vorranno andare al Cinematografo.

Molti, al giorno d'oggi, vanno al cinema così, per passarvi un'ora; molti altri vanno per accompagnarvi la fidanzata; altri ancora per intrecciarvi relazioni galanti; altri, infine, ci vanno per dormire.

Queste quattro categorie di spettatori, per tacer delle minori, son

quelle che, alla fine dello spettacolo, dicono, invariabilmente, un gran male del film.

Perché sono le uniche persone che l'hanno capito.

Poi c'è una categoria di individui che va al cinematografo espressamente per vedere e giudicare la proiezione. Costoro, alla fine dello spettacolo, dicono, invariabilmente, un gran bene del film.

Perché sono gli unici che non l'hanno capito.

Dopo il film sonoro e parlato, fervono, ora, gli esperimenti con apparecchi destinati a registrare, ed a ridiffondere, anche gli odori, onde conferire la veridicità più completa alla rappresentazione cinematografica.

Non mancherebbero — dopo — che le sensazioni tattili, per compir l'opera.

Ma, a sentir le spettatrici, questa varietà di sensazioni, è già diffusa in abbondanza nelle sale, da quando fu inventato il cinematografo.

Per le sale di proiezione, — dove il conquistarsi uno degli ultimi posti in fondo rappresenta una vera fortuna, poiché significa assistere allo spettacolo, senza farsi venire il torcicollo e senza rovinarsi la vista — si potrebbe così capovolgere la nota massima evangelica:

« Beati i primi, poiché essi saranno gli ultimi ».

Le donne che si recano al cinema non guardano tanto l'attrice, quanto i vestiti. Gli uomini, invece, non guardano tanto i vestiti, quanto l'attrice.

L'ideale, quindi, per le donne sarebbe quello di vedere i vestiti, senza l'attrice. E per gli uomini quello di vedere l'attrice, senza i vestiti.

L'amore è come il cinema.

Più i programmi appaiono attraenti, più dentro non c'è niente.

Lo sapete perché la proiezione dei films avviene all'oscuro?

Perché è sempre col favore delle tenebre che si commettono i più grandi delitti.

Il colmo per un povero generico.

Farsi ritrarre in primo piano e vivere in soffitta.

Lo sapete quando i mariti delle dive sono sfortunati?

Quando capitano sotto una cattiva stella.

Gli schiaffi sono come i films.

Quelli sonori sono sempre i più convincenti.

I films vuoti di contenuto sono come le proposizioni ellittiche. Infatti il soggetto è sottinteso.

De Torres

Come sapete, Charlot interpreterà, a suo modo, Napoleone. In questo periodo vuol far gli auguri: «Cento di questi giorni». Egli dice che a Napoleone li fecero quando, appena fuggito dall'isola d'Elba, sbarcò in Francia. E furono infatti solo cento giorni...



I celebri fratelli De Filippo nel film di produzione Amato "Quei due", tratto dalla commedia in un atto "Siskin" che fa parte dallo spassoso repertorio dei comici napoletani. La storia del film narra di due poveri vagabondi di stampo charlottiano che amano una stessa donna (Assia Noris) ma che infine, abbandonati, trovano una ragione di più per stringere la loro amicizia. Tutto ciò avviene attorno a peripezie avvincentissime.



W Eddie! In questi giorni tutti abbiamo davanti il suo sguardo rovente, tutti abbiamo negli orecchi la sua voce squillante e le sue battute sconvolgenti. Nel "Museo degli scandali" Eddie ha superato se stesso: anche per virtù delle "Goldwyn Girls". (Escl. Artisti Associati).

Stan Laurel e Oliver Hardy nel film che si sta ora girando alla Metro Goldwyn: "Ragazzi nel paese dei giocattoli". Quegli altri due signori sono... le voci del due comari. A proposito delle quali leggete l'interessante articolo qui sotto.



Derek Fortrose Allen



Paolo Canali

COLLOQUIO CLANDESTINO CON STAN LAUREL e OLIVER HARDY

la Metro Goldwyn a Roma. E subito mi indica due giovanotti che, seduti in un angolo della sala, aspettano rassegnati il loro turno.

— Ecco Stan Laurel e Hardy. Basta uno sguardo, per convincermi che non si tratta degli interpreti di *Fra Diavolo*, ma semplicemente dei loro doppiatori... italiani. Presentazioni. — Questo con barba da frate missionario è il signor Derek Fortrose Allen, il quale doppia Stan Laurel; l'imberbe è il signor Paolo Canali, che doppia Hardy. Son due timidi, non abituati ancora alle interviste. Due studiosi per giunta, cui forse ripugna di apparire a uno sconosciuto, sotto l'aspetto di attori per procura.

— Avevo letto che il parlato dei due celebri comici, fosse in ripresa diretta in tutte le versioni, — dico io.

— Non è una menzogna — spiega la signora Boni. — Il loro primo film, infatti, *Muraglia*, fu parlato da Laurel e Hardy in cinque lingue. Un lavoro faticosissimo — storpiar cinque lingue — cui han subito rinunciato. Ma per mantenere ai film questa originalità, si è continuato a far credere che fossero sempre loro a parlare quell'italiano da clowns, anche perché l'imitazione di Canali e Fortrose Allen è perfetta.

— Mi avevano detto in seguito — soggiungo — quando la verità è trapelata negli ambienti cinematografici, che i doppiatori fossero due autentici clowns.

— Niente di meno esatto, —

L'amico Galli m'invita a entrare nel nuovo teatro di sincronizzazione creato dal

— Adesso sono gli interessati a informarmi. — Siamo studenti — dice Canali, figlio d'italiani. — Frequentiamo la Scuola Britannica.

— Io, — dice il compagno, — sono, più che uno studente, uno studioso di archeologia e aspiro a un posto di conservatore in un museo. Me ne intendo.

— E come mai siete capitati qui a doppiare? — Per caso. Cercavano due inglesi che parlassero male la vostra lingua e noi la massacravamo, pare, a meraviglia. Ecco. Adesso ci abbiamo preso gusto.

— Al punto di crederci realmente Laurel e Hardy. Ne abbiamo voluto conoscere anche la storia. Sappiamo che Stan Laurel, clown inglese, andò la prima volta in America con la troupe di Charlie Chaplin, mentre Hardy è nato agli Stati Uniti.

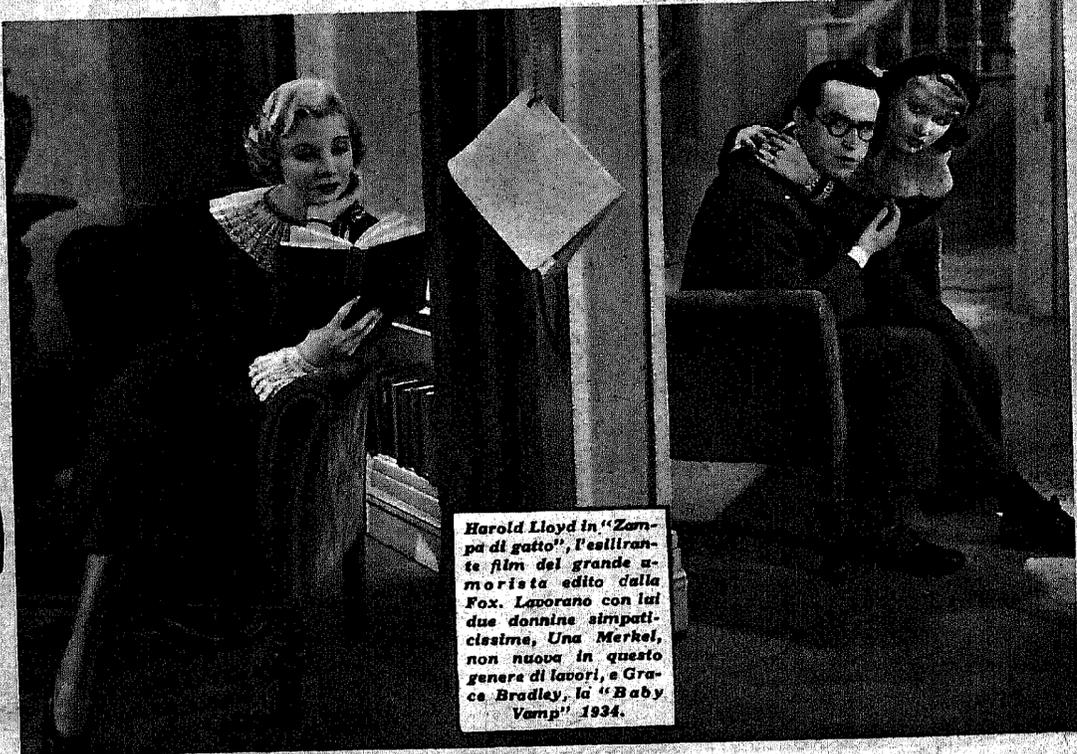
— In questi giorni, — aggiunge Canali, — siamo molto preoccupati a causa dei dissapori sorti tra i due comici. Come saprete, parlano di separarsi. Per noi, che viviamo del loro accordo, è indispensabile che si rappacificino.

— Che bisogno c'è di litigare? — si chiede Allen. — Litighiamo forse noi due? Quando dall'unione vien la forza, bisogna metter da parte le piccole manie personali a vantaggio della società. Ma fin quando, laggiù, l'orizzonte non si rassereni, anche noi siamo costretti, ogni sera, a salutarci col timore che, da un momento all'altro, ciascuno debba andarsene per la propria strada. Intanto, stiamo ultimando il doppiato de *La grande festa*.

Prendo congedo con un augurio: che il divorzio non sia pronunziato. E. R.



A LUNGO METRAGGIO. — "Ehi, ragazzi! È mezz'ora che abbiamo finito di girare la scena del bacio..."



Harold Lloyd in "Zampa di gatto", l'estrane film del grande amorista edito dalla Fox. Lavorano con lui due donne simpaticissime, Una Merkel, non nuova in questo genere di lavori, e Grace Bradley, la "Baby Vamp" 1934.



DINAMISMO CINEMATOGRAFICO. — Il direttore: "Su, presto! Sbrighiamoci con questa scena della prima notte di nozze: e fra un quarto d'ora si passerà al battesimo".

OHIBO!... — Il marito: "Ti giuro che Grete Garbo non è mia amante. La fotografia che avevo in tasca è una cartolina portata dalla posta svedese".



CINEGIORNALE

Sylvia fa l'indiana

Non si può negare a Sylvia Sidney una grande coscienza professionale. Si annunzia infatti che la giovane attrice ha soggiornato durante tre settimane presso gli Indiani delle Montagne Rocciose per studiarne i costumi e le abitudini. Perché Sylvia deve girare un film « La donna rossa », nel quale ella incarna una giovane indiana. Tutto lascia credere che sarà un nuovo successo per lei perché l'attrice si è dichiarata entusiasta del suo soggiorno fra gli indiani e ha aggiunto che è felice di far conoscere al mondo la saggezza di quelle popolazioni. E quando c'è l'entusiasmo...

La fortuna di Gary

Uno dei primi film ai quali ha partecipato Gary Cooper è stato « La vittoria di Barbara Worth » nel quale agivano, Ronald Colman e Wilma Banky. Il Cooper era quasi sconosciuto, allora, e riscuoteva non più di 600 lire la settimana. Adesso la Casa vuol presentare una edizione parlata di quel film, e Gary Cooper, in ricordo di quel tempo in cui faceva le prime armi, ha chiesto di girarvi la medesima parte di allora... con un differente salario, però. Infatti egli adesso invece di 600 lire percepisce 60 mila lire. Una piccola differenza come vedete.

Previsioni

La piccola Pat Paterson fa l'impossibile per avere una rinomanza propria e non quella che le viene dal fatto di essere la moglie di Boyer. E visto che non l'ha ancora oggi ne annunzia una per il futuro prossimo. In una recente intervista, infatti, ella ha detto:

« Nel 1936 sarò una grande attrice; se non dovessi esserlo, abbandonerei definitivamente lo schermo per consacrarmi alla mia vita privata ». E le colleghe a commentare che ci guadagnerebbe lo schermo

e anche Boyer il quale avrebbe finalmente una moglie.

Autobiografia di Mae West

Si dice che Mae West scriva da sé gli scenari dei film ai quali partecipa. Esagerazione, forse; ma una cosa è certa: che è lei a trovare i titoli. I quali, messi assieme, costituiscono una vera autobiografia — dice qualcuno — della prosperosa attrice. Il primo film, infatti, (che noi conosciamo come « Lady Lou ») ha questo titolo originario: « She done him wrong », che vuol dire: « Ella lo ha reso cattivo ». Prima attività della diavolessa. Poi viene « Io non sono un angelo », il quale ci richiama... alla natura del soggetto. Fra poco vedremo « Non è un peccato », che ci darà un'idea delle opinioni di



Miriam Hopkins sta firmando, sotto lo sguardo curioso di Eddie Cantor, un contratto molto dorato che la lega per quattro anni a Samuel Goldwyn, il celebre produttore degli Artisti Associati.

Mae West. E finalmente si annunzia « Ora sono una signora », un titolo il quale lascia supporre che Mae, avendo guadagnato molto, è ora decisa a fare grande vita, su nuovo binario.

Il primo film della Gaynor

Quasi ogni anno qualche direttore suppone Janet Gaynor di girare al parlato « Settimo Cielo » che fu il primo trionfo di lei. Ma Janet si rifiuta sempre perché si riserva di farlo come suo canto del cigno. E aggiunge che quando si deciderà vorrà una clausola nel contratto: e cioè che appena terminato il film ella dovrà essere la prima e la sola a vederlo; e se non risponde alla sua attesa avrà il diritto assoluto di comprare il negativo e l'unico positivo e di interdirne lo sfruttamento. Questo perché ella ha un profondo rispetto per il film che segnò l'inizio della sua bella carriera. Se è vero...

Buster, che fa ridere

Buster Keaton ha cominciato a girare il suo primo film inglese: « L'Intruso ». Negli studi di Isleworth Buster vien chiamato « l'attore dal viso gelato ». Nessuno l'ha visto ancora sorridere. Giorni fa gli attori prendevano il tè delle cinque nel bar dello studio dove lavora Buster. Questi entrò tutto malinconico, col suo volto di beccamorto. Una giovane ballerina un po' sventata, guardò il divo e disse al cameriere: « Versatemi del tè ben caldo; egli ha raffreddato di colpo quello che avevo ».

I due Wellington

Il film « Wellington, duca di ferro », che Giorgio Arliss ha girato in Inghilterra per la Gaumont-British, è terminato. Arliss lascia di nuovo l'Inghilterra per tornare a Hollywood. La prima di « Wellington » ci sarà fra qualche settimana. Si crede che in quell'occasione Arliss prenderà il titolo di Sir. Intanto si fa questa osservazione: Wellington, il vero, il generalissimo, quando vinse Napoleone a Waterloo e tornò in patria ebbe, per deliberazione del Parlamento, un premio di 50 mila sterline. Oggi l'attore Giorgio Arliss ha ricevuto 75 mila sterline (quasi quattro milioni e 300 mila lire) per vincere la battaglia di Waterloo sullo schermo.

"Angelo delle tenebre"

Anche di un altro celebre film: « Angelo delle tenebre », avremo l'edizione parlata. Essa è affidata a Miriam Hopkins la quale ha firmato un lungo contratto con Samuel Goldwyn.

La prima parte maschile — quella che era rappresentata da Ronald Colman nel muto — sarà sostenuta da Gary Cooper. Il quale si presta così ad un confronto che non è molto facile per lui. Siccome, però, Cooper sta ora girando « Broken Soil » con Anna Sten, bisognerà attendere. E Miriam Hopkins ha pensato bene di attendere a New York dove si è recata per le vacanze.

Un Inlingardo

Giorgio Raft è in disgrazia con la sua Casa perché si è rifiutato recisamente di apprendere a giocare il tennis e il ping-pong. Si attendono a Hollywood gli sviluppi della situazione.



Il profumo originale e tenacissimo estratto da fiori esotici tropicali, è una delle caratteristiche inconfondibili dell'Acqua di Colonia azzurra EXOTIS che SAUZÉ FRÈRES, PARIGI hanno creato per i gusti più raffinati.

Il successo di vendita ha permesso di stabilire e partire dal 1° Ottobre questi nuovi prezzi:

| | |
|--------------------------------|-----------|
| Un litro (circa) | Lire 77,— |
| Mezzo litro (circa) | 43,— |
| Un quarto di litro (circa) | 24,— |
| Un ottavo di litro (circa) | 13,— |
| Un sedicesimo di litro (circa) | 7,30 |
| Un flacone di propaganda | 4,30 |

PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE
SIGISMONDO JONASSON & C., PISA

EXOTIS
SAUZÉ FRÈRES - PARIS

LETTERA n. 9

da PARMA

Negli ultimi posti vanno quegli stessi appassionati che gremiscono il loggione del teatro Regio durante la stagione d'arte lirica e che i cantanti di più chiara fama temono ed amano. Sono questi i despoti, coloro che determinano la fortuna dei film e delle stelle.

Fioriscono dalle bocche del popolo parmense osservazioni argutissime e caustiche, esatte e profonde insieme, quali spesse volte gli intellettuali e gli pseudo-intellettuali non sanno fare. Nel buio delle sale, fra l'attenzione del pubblico, non è troppo difficile sentire, ben scandito nella parlata emiliana, un « Va a lét » — classica battuta parmense — che demolisce più di mezza colonna di critica ufficiale.

Nel pubblico che viene dalla periferia e dai rioni popolari dell'Oltretorrente c'è un innato equilibrio che coglie la bellezza, ma subito anche la esagerazione che sconfinata nel prezioso, nel caricato.

Greta, Marlene e Joan avrebbero qualche cosa da imparare da lui.

Ad ogni modo, come per tutti gli spettatori italiani e stranieri, la Garbo divide sempre il pubblico in due partiti, è preferita dalle donne e fa gremire le sale. La Dietrich piace più agli uomini, forse per quel suo viso non più freschissimo di donna navigata; ma anche le donne, sia pur criticandola, accorrono a vederla. La Gaynor, che i parmensi avevano scoperto ed amato in *Settimo cielo* e nei *Quattro diavoli* comincia a far sbuffare i più esigenti con i suoi film a ripetizione.

L'Harlow se li è conquistati sì, i cittadini di Parma, per quella sua maniera brusca di muoversi e di parlare che somiglia un poco a quella di certe popolane che passano per via Cavour; ma buon per lei che non abbia sentito le insolenze che si è presa interpretando *Argento vivo*.

I lavori italiani hanno affollato ed affollano ancora le sale di Parma. Ma finita l'ilarità superficiale suscitata da essi, tutti gli spettatori si buttano a dirne male a più non posso. Anche a Parma...

Il campanilismo vive ancora nascosto in fondo al cuore d'ogni città di provincia che si rispetti. A Parma due anni fa tutti sono accorsi a vedere una giovane concittadina che aveva due o tre battute da dire in alcuni film girati a Roma. La Tina Zucchi che avete visto in *Due cuori soliti* e nella *Canzone del sole*. Si sperava che ne uscisse una stella. Per ora... si aspetta ancora. L'attesa è ora tutta per Nelly Corradi, parmense di famiglia e di nascita, lanciata con *La signora di tutti* e dopo con *Luci nel fango*.

Chi la ricorda — piccola attrice — recitare nel teatrino del collegio delle Orsoline, afferma che fin da allora era proprio brava.

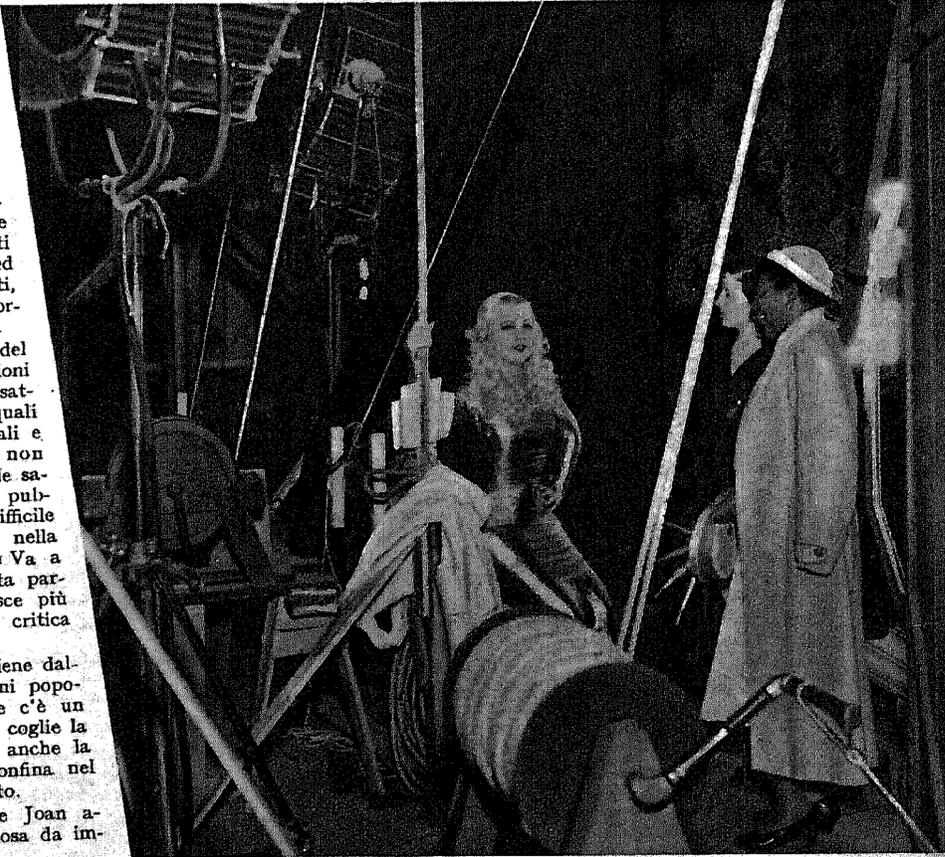
Il Cine Club di Parma ha tentato anch'esso un film con una buona tesi da sostenere: il ritorno alla terra. Il tentativo è da lodare se pure non può destare che l'interesse limitato della città stessa soltanto.

Dimenticavo di dire che i parmensi amano moltissimo le « Storielle animate » di Walter Disney. Ma questo lo immaginate...

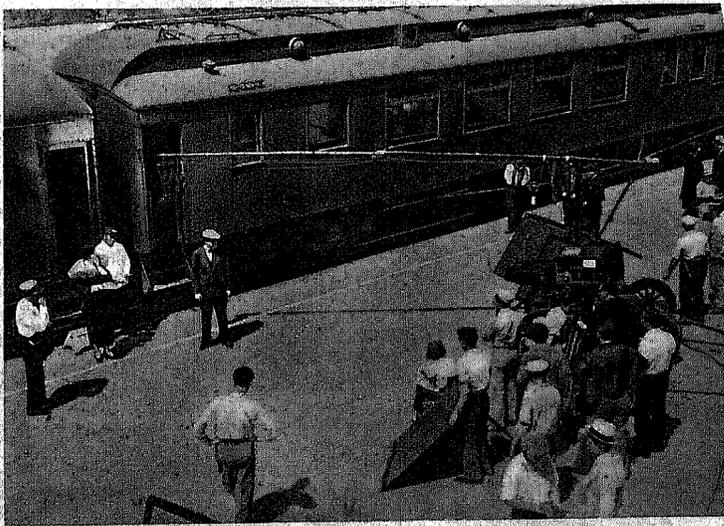
Bruna Pederzani



Il famoso baritono Riccardo Bonelli gira per la Paramount con Ellsa Landi nel film "Enter Madame", sostenendo la parte di un celebre cantante italiano.



Il titolo lo sapete: "Io non sono un angelo". È il film più conturbante di Mae West che vi appare in certi abiti lamé addirittura diabolici. Qui è colta dal fotografo mentre si lascia ammirare con compiacenza dalla sua cameriera negra e dalla sua vestiarista (Paramount).



Si gira un film in cui appaiono Charles Rogers e Mary Boland (Paramount).



Finalmente soli: Virginia Cherrill, la biondina scoperta da Charlot in "Luci della città", vive felicemente con suo marito Cary Grant in una piccola villa di Beverly Hills. "Siamo certi - ha detto Cary - che sino al 1935 non divorzieremo".



Randolph Scott ha invitato a pranzo le "baby stars" della Paramount tra le quali riconoscerete Ida Lupino, Toby Wing, Clara Lu Sheridan.



Gloria Swanson mette la sua firma su una coperta di seta in cui George Raft raccoglie gli autografi più illustri d'America. George ne farà dono alla sua futura moglie (Paramount).

GLI STIVALI DI GOMMA

Riportiamo una parte assai interessante dell'articolo dell'On. Prof. Dott. Pietro Capasso, della R. Università di Napoli, pubblicato sulla rivista da lui diretta « Il Pensiero Sanitario »:

« Gran consumo di gomma quest'anno per gli stivali da donna, i quali, sia detto fra noi, puzzano.

Finora le cavalierze avevano usato gli stivali, ma di cuoio. E prima li avevano usati, ma di cuoio, le grandi dame cavalcanti alle passeggiate o recantesi alle storiche cacce così bene immortalate nelle oleografie porporine di tante anticamere e così nobilitate dalle armonie di babbo Mendelssohn.

Ma da un pezzo i « trottoirs » sono in divezzo: le cacce poi sono andate evaporando verso le nebbie di qualche superstite sedentario castello scozzese.

Tuttavia abbiamo una ripresa di stivali da donna: ma di gomma. Pessima materia prima, graveolente e per giunta prodotto non nazionale.

Ce ne dispiace per i fabbricanti di questi articoli del resto così utili quando si tratta di bambole, di tubi per apparecchi Cantani, di borse per acqua calda, di cuscini per decubito, di pompe, pompette e pompettine. Ma la nostra qualità di biologi c'impone di offrire alle malcaute donne imbraccate negli stivali, stivaloni e stivaletti di gomma, alcuni avvertimenti di carattere estetico, igienico ed economico su cui le chiamiamo a meditare.

Le donne con gli stivali sono antiestetiche. L'uomo ama la dolce linea, la plastica modellatura, la guaina che soavemente rispetta e plasma le linee corporee. L'uomo vuol vedere la caviglia, misurarla con gli occhi, inquadrala nelle basi della femminilità, per trarne le deduzioni del caso.

Lo stivale di gomma invece non è soltanto mascheratore: esso è tozzo, massiccio, ingombrante, raggrinzato proprio alla caviglia; ed è nero, d'un nero sufficientemente lugubre: sullo stivale di tal genere noi non sappiamo immaginare se non il corpo d'un cacciatore di palude o quello di un esploratore del sottosuolo metropolitano o quello d'un palafreniere di carri funebri.

Ma lo stivale è antigienico al cento per cento. E si capisce. Lo stivale di gomma ostacola, impedisce, blocca la traspirazione. La gambuccia e il piedino di una bella fanciulla sommersi in uno stivale di gomma entrano in un impacco umido. Le sostanze cattive e nocive che la pelle emette non evaporano perché la gomma lo impedisce. Gambuccia e piedino mano s'invischiano, si umettano, si patinano di una umidissima sostanza tossica, non aulente, materata di sali urici: quando il malefizio dello stivale si protrae molto su pelle molto delicata, si verifica spesso macerazione degli strati cutanei superficiali, disfacimento, colligamenti: il che è antipatico, fastidioso e fosse almeno profumato!

Orbene, simili impacchi alla gomma noi consigliamo agli infermi di stemonni, di pateracci, di graditi, ma non ai sani. La pelle dei sani, e specie quella delle belle donne sane, deve essere lasciata libera alla sua funzione disintossicante e purificatrice. Le calze, le belle calze, le seriche e fini calze, sono ben lungi dall'esercitare simili iniqui e morbosi impedimenti.

Dunque l'igiene è contro cotesti impacchi sotto specie di stivali di gomma alla D'Artagnan.

Ma sapete poi perché gli uomini smisero le soprascarpe di gomma? Perché non solo davano caldo eccessivo e cattivo odore e fastidioso sudore ai piedi, ma perché spaccavano le scarpe. L'umidità e il sudore macerano il cuoio specie se è molto sottile come quello delle costose scarpe femminili. Avviso ai padri e mariti solleciti dell'equilibrio del bilancio domestico.

Ma durerà questo mimetismo femministico alla gomma da stivali?

Non durerà. E badate, non durerà non perché noi l'abbiamo dichiarato antiestetico, antieconomico, antigienico ed antinazionale; poiché quando la moda comanda, questi ostacoli le donne li scavalcano a piè pari, specie quando sono con gli stivali.

Non durerà perché, ecco, stamane ho visto una cameriera, evoluta sì, ma cameriera, la quale insieme con una grossa borsa piena di sedani, rafani, salsiccia ed altro pesantemente appesa al braccio, aveva appesi ai piedi anch'essa un paio di stivali di gomma.

Con queste dilatazioni soverchiamente ancillari della moda, evidentemente il crepuscolo è vicino. PIETRO CAPASSO



Mamme, non portate i vostri bambini ad Hollywood: ogni giorno decine e decine di mamme portano i loro bambini negli appositi uffici di reclutamento delle Case con la speranza che qualche direttore passando esclamì: "Ecco un grande attore. Offro mille dollari al giorno!". Ma i fortunati sono l'uno per diecimila. Ecco qui una seduta di selezione alla Metro Goldwyn. Si cercano bambini per una rivista di Hal Roach, il mago creatore della "Our gang", così cara al pubblico dei piccoli.

MENTRE si stavano girando alcune scene di taumachia, parecchie signore e alcuni signori — rappresentanti della Società per la protezione degli animali — furono notati nello Studio Californiano. Costoro si preoccupavano per la sorte dei piccoli tori (importati dal Messico per la loro particolare ferocia) e per impedire che fossero trattati crudelmente. Così vengono tutelati gli animali che figurano nei film. Ora ci si domanda: Non sarebbe opportuno tutelare anche gli attori?

A me sembra che anch'essi abbiano bisogno di un po' di protezione, proprio come i gatti, i cani e i leoni che figurano nei film. Senz'altro propongo che si organizzi una Società di protezione degli attori.

Ecco, io ricordo perfettamente che, mentre si giravano alcune commedie interpretate da cani (cani veri e propri), siccome si era in piena estate, i locali dove i cani agivano venivano raffreddati artificialmente, con correnti di aria fredda ventilata elettricamente. Ebbene, il caldo era egualmente insopportabile quando Joan Crawford recitava. Ma ella non ebbe alcun raffreddamento a base di ventilatori. Naturalmente la lingua di Joan non pendeva fuori dalla bocca per l'eccessivo calore, altrimenti tutta la scena sarebbe stata rovinata. Tuttavia trovo che si esageri alquanto offrendo un comfort maggiore ai cani che a Joan.

Osservate il caso lagrimevole di Boris Karloff. Egli stava lavorando ne « La Mummia » ed aveva terminato da poco le scene di « La maschera di Fu Manciù ». Ora la preparazione della maschera facciale di Boris, ne « La Mummia » richiedeva tre ore di lavoro ed era, non occorre dirlo, un vero supplizio il sopportarla. Ci voleva più di un'ora per togliersi dal volto quell'empiastrino ogni sera, appena terminato il lavoro, e la sua povera faccia rimaneva irritata e arrossata per gli ingredienti che aveva sopportato durante il giorno. Ebbene, per parecchi giorni egli dovette continuare quell'operazione. Una volta liberato il volto dal trucco egli doveva recarsi in un'altro studio, lontano parecchie miglia e lavorare parecchie ore della notte per rifare alcune scene del « Fu-Manciù ». Malgrado ciò, Boris Karloff è così ingenuo da tollerare questi inconvenienti pur di avere delle grandi parti da interpretare: « Certamente il lavoro eccessivo non è simpatico, — egli ammise quando io lo commiserai, — ma, vedete, ho aspettato per venti anni prima di arrivare. E nel frattempo ho dovuto industrialarmi in lavori che erano molto più faticosi di questo e che mi venivano compensati con meno della metà di quello che guadagnavo adesso. I disagi che soffro li considero inerenti alla carriera che ho scelto e non me ne sono mai lamentato! ».

Ho riportato le sue parole perché esse differiscono molto dalle geremiadi dei giovani attori sulle sofferenze sopportate durante il lavoro. Un giornalista commentò così le confidenze avute durante un intero pomeriggio da un attore che si atteggiava a vittima: « Vi

Paul Mani fa visita a Janet Gaynor e al suo direttore Frank Lloyd mentre girano alla Fox « Chiaro di luna ». Il "partner" di Janet sarà Leo Ayres.

! OCCORRE PROTEGGERE GLI ATTORI CINEMATOGRAFICI

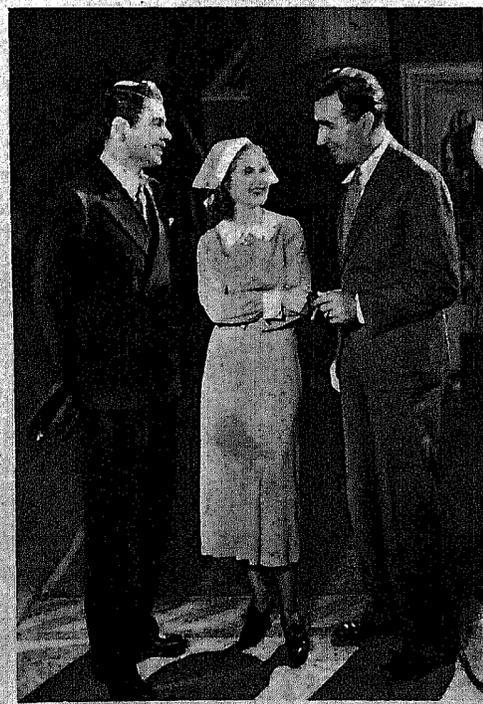
confesso che non riesco a commuovermi sulla sorte di un uomo il cui salario oltrepassa i mille dollari settimanali! ».

Eppure bisogna reagire contro la mentalità di certe Case cinematografiche che considerano il bravo attore come un investimento di capitale che debba essere sfruttato al massimo e cioè facendogli interpretare il maggior numero di film possibili durante l'anno.

Joel Mc Crea ne fece dodici in un anno. Poi fu la volta di George Raft il quale lavorò senza soste per mesi e mesi finché non fu preso dall'esaurimento.

Una cosa occorre esattamente chiarire prima di costituire la società per la protezione degli attori. Quando si ha il maltrattamento dell'attore? Quando lo si espone ad un rischio? George O' Brien per poco non venne calpestato da una mandria di cavalli selvaggi. Ma quel pericolo capita spesso ai veri cow-boys e nessuno di essi pensa ad imputarlo a maltrattamento da parte del padrone dell'allevamento. Sono rischi del mestiere...

Lionel Atwill, « il nuovo Lon Chaney » che si trasforma coi trucchi più orribili, ha un'idea tutta sua in materia di maltrattamenti. Nel girare il « Mistero del Museo delle figure di cera » egli dovette truccarsi



il volto con una di quelle maschere che richiedono più di un'ora per applicarsele. Secondo la trama del film egli doveva figurare come un uomo rimasto orrendamente sfregiato in volto. Quando il film fu terminato, Lionel trovò che parecchie delle sue scene erano state tagliate, a causa del suo trucco orrendo che avrebbe potuto spaventare seriamente le donne e i fanciulli! Dopo tanto lavoro arrivare a quel risultato! Non so proprio come la società da me proposta potrebbe tutelare in questo caso l'attore. È un po' più difficile impedire i maltrattamenti degli attori che non quelli dei tori e dei cani, come vedete.

Ma so di un caso, a cui ho assistito personalmente, in cui la società sarebbe potuta intervenire facendo opera di umanità. Ero andata a trovare Karen Morley, non molto tempo fa. In quell'epoca la salute dell'attrice era un po' scossa, cosa che seccava molto ai direttori della Casa cinematografica presso cui lavorava. Dopo colazione ci recammo nel suo camerino ed il dottore cavò fuori una siringa per iniezioni ipodermiche di dimensioni inconsuete. Mediante essa cacciò nei tessuti adiposi dell'attrice una dose di liquido energetico che quasi la fece svenire, spaventando anche me. Mi affrettai a riempire un bicchier d'acqua, incerta se dovevo gettarlo in faccia all'attrice o farglielo bere. Ella si riprese presto e non furono necessarie altre cure, ma dovè recarsi subito al lavoro. E anche di notte ella doveva lavorare per rifare alcune scene del film precedente.

Un'altra crudeltà evidente fu per me la scena di Buster Crabbe col leone. Non si doveva lasciare solo un uomo come Buster Crabbe, che non aveva mai avuto rapporti con le belve, in compagnia di un leone. La belva, in vena di scherzi, gli strappò un pezzetto di carne con un'unghia. Dopo tutto, un leone, per quanto educato sia, non è il compagno migliore per giuocarci assieme!

Joan Crawford dice che il provare quindici costumi in tre giorni le riusciva penoso: d'altra parte riconosce che l'inconveniente faceva parte del suo lavoro e perciò non si lagnava di esso. Credo che il 99% delle donne la pensino come lei!

Myrna Loy trovò un po' crudele da parte della sua Casa il fatto di richiamarla al lavoro mentre si stava godendo un periodo di meritato riposo nel deserto, fra un film e l'altro. Arrivata a Riverside, una località a sessantacinque miglia da Hollywood, si era soffermata per il rifornimento della benzina. Là apprese che Hollywood la richiamava per radio onde rifare alcune scene dello ultimo film. Forse il nome più adatto per la mia società dovrebbe essere: « Società per prevenire i rifacimenti delle scene » poiché mi sembra che le maggiori crudeltà contro gli attori siano causate dalle scene da rifare a film terminato.

Ma la cosa che mi stupisce di più si è che gli attori non si lamentano troppo di questi maltrattamenti. Bisogna dire che la nuova generazione di attori è dotata di una forza morale superiore a quella della passata generazione.

Lao La Bruna

UN DEBUTTO FORTUNATO

Jerry montò nel treno sotterraneo, alla Quattordicesima Strada, prese automaticamente il giornale che qualcuno aveva abbandonato sul sedile e i suoi occhi cercarono la colonna degli annunci economici « Offerte d'impiego ».

Era stato un gran colpo per lui quando la ditta Hopkins e C. l'aveva informato che i suoi servigi non erano più necessari e che si doveva ritenere libero da ogni impegno. Come riferire la cosa a Marta, la sua fidanzata? Ella aveva tanta fede in lui e nella sua abilità...

Ora essi dovevano ritardare il matrimonio fino a quando egli trovasse un altro impiego e riuscisse a mettere da parte il denaro necessario. Jerry alzò le spalle con una mossa orgogliosa. Doveva trovare un lavoro che gli si confacesse; doveva esistere un posto adatto per lui! Ma negli annunci non trovò nulla di buono. La crisi si faceva sentire duramente, anche nelle richieste di impieghi.

Ad un tratto il suo sguardo cadde su di un annuncio in grassetto, compilato secondo lo stile mirabolante di certa réclame:

« Perché non diventate operatore cinematografico? Paghe altissime! Mestiere divertente. In trenta giorni apprenderete tutto. Rivolgersi ad Arthur Fleming, presidente della Scuola Cinematografica di Madison, Adair Building-New York City ».

Quello era il mestiere che faceva per lui! Se riusciva ad impararlo egli si sarebbe impiegato presso le case di Hollywood e presto avrebbe sposato Marta!

La faccia di Jerry si rannuvolò. Ci voleva del denaro per frequentare il corso di operatore cinematografico. E un mese di tempo, anche. Tutti i suoi risparmi consistevano in duecento dollari. Quel corso era un tentativo che non poteva fare. Ma se lasciava sfuggire l'occasione forse dopo avrebbe avuto a pentirsi.

Quella sera, quando essi parlarono della cosa, fu Marta che prese la decisione eroica:

« È il lavoro per cui tu sei tagliato, Jerry, — dichiarò ella convinta: — sono sicura che avrai un successone! »

Senza perder tempo Jerry si presentò alla scuola di Madison, la mattina dopo. In capo ad un mese, usciva dalla scuola munito di un diploma e di una lettera di presentazione per la casa Apex-Giornale cinematografico. Il professor Fleming gli aveva assicurato che era in ottimi rapporti con la casa Apex e che qualora essa avesse avuto bisogno di un reporter cinematografico, lo avrebbe assunto senz'altro.

Lasciato l'ascensore al sedicesimo piano Jerry si trovò in un'ampia anticamera. Attraverso uno sportello scorse un signore seduto davanti ad un tavolo ed intento a leggere alcune carte. Jerry tossì discretamente, ma l'uomo non se ne diede per inteso. Finalmente il giovane azzardò:

« Vi chiedo scusa; siete voi il signor Lanning? Avrei una lettera di presentazione da parte della Scuola Madison... »

L'uomo si volse:

« Un altro? — E senza attendere la risposta aggiunse: — Prendete una macchina da presa e girate qualunque avvenimento interessante. Mandateci la negativa del film e, se noi troveremo interessante il soggetto, ve lo pagheremo. — Ciò detto agì la mano per dirgli che poteva andarsene. »

« Ma... ma... dove debbo andare? — chiese Jerry interdetto per l'accoglienza. »

« Andate al... andate dovunque. Ma non fatevi perdere del tempo perché ho da fare! »

Jerry si allontanò dallo sportello, depresso oltre ogni dire. Prendere un apparecchio! Ma dove? Le macchine da presa costano centinaia di dollari. E poi, doveva acquistare anche la pellicola, viaggiare, e infine, forse l'Apex non avrebbe acquistato il suo *reportage* filmato.

Il corso dei suoi pensieri fu interrotto da qualcuno che parlava all'uomo al di là dello sportello: — Lanning, O'Leary telefona adesso che si è slogato un piede e che perciò non è in grado di girare l'arrivo dell'ambasciatore di Laconia. Cosa dobbiamo fare? Jim è a Long Island, a girare le scene di aviazione...

Jerry sentì Lanning che strillava irritato:

« Per l'amor di Dio! Bisogna mandare qualcuno, altrimenti saremo preceduti dalle case concorrenti, la National e la Bioscope. Dov'è quel tizio mandato da Fleming? Chissà che, per qualche miracolo, non sia capace di girare la scena? »

Il cuore balzò in petto al giovane Jerry sentendo le istruzioni che l'altro gli dava:

« Vi offro un'occasione magnifica. Se riuscite in questa vi assicuro come operatore fisso. Dovete girare la scena 'lì arrivo dell'ambasciatore di Laconia, Anton Koph, il quale arriva colla nave *Dedric* alle dodici. Ora sono le undici e mezzo. Koph si recherà direttamente dal porto alla Brauer's Hall, dove avrà luogo un grande ricevimento. Si teme che gl'immigrati della Laconia, ostili al regime dittatoriale che Anton Koph serve, facciano una dimostrazione ostile; forse ci saranno disordini... Ad ogni modo, voi prendete la vostra macchina da ripresa... »

« Ma io non ho nessuna macchina — interruppe Jerry. »

« Prendetene una delle nostre e ponetevi di fronte alla Brauer's Hall. Girate una « panoramica » di Koph, un « primo piano » e una veduta della folla. Avete capito? O debbo ripetere tutto di nuovo? »

« Ho capito! Girerò qualcosa che vi sbalordirà! — esclamò Jerry. »

« Uhm! Vedremo giovanotto! — grugnì Lanning, scettico. »

Alle dodici e mezzo Jerry, con la macchina bilanciata sulla spalla, si aprì un varco fra la folla di stranieri che stava in attesa davanti alla Brauer's Hall. Essi lo lasciarono passare e ciò diede un brivido d'orgoglio a Jerry. Ma ar-

rivato là una delusione lo attendeva: altre due macchine da presa erano appostate sui gradini dell'ingresso del palazzo. Jerry si pose direttamente sotto di esse.

« Voi non potete star qui — gli dissero i due operatori della Bioscope e della National, — mettetevi altrove. »

Jerry si spostò di qualche passo ma rimase sui gradini. Era difficile portare il treppiede là e per poco la macchina non si fracassò sul marciapiede.

Improvvisamente la folla ondeggiò. Dall'angolo della strada veniva un'auto piena di poliziotti e, nella scia, una vettura scoperta dove stava un signore dai lunghi baffi e con un nastrino giallo all'occhiello. La folla prese a gridare, a fischiare e ad applaudire. Jerry puntava ancora la macchina con scatti febbrili quando già i due rivali giravano la manovella. Non riuscì nemmeno a metterla a fuoco e, in preda al panico, prese a girare la manovella, invocando tutti i santi affinché almeno una parte della scena venisse girata. Approssimativamente l'obiettivo sembrava puntato sull'ambasciatore che avanzava verso il palazzo sorridendo ed inchinandosi alla folla.

Improvvisamente il sorriso morì sulle labbra di Koph trasformandosi in una smorfia di dolore. Jerry in preda all'emozione scorse un rivoletto di sangue che usciva dal petto dell'ambasciatore. Urla di orrore s'innalzarono dalla folla e i poliziotti dovettero adoperare gli sfollagente per far largo intorno al ferito.

Jerry continuò a girare finché la folla, sbandatasi, non spinse la sua macchina per terra, come in un'ondata che infrange ogni ostacolo.

Rialzato il treppiede, Jerry l'adoperò come un bastone per aprirsi un varco. Quando fu liberato dalla calca vide che la lente era infranta; però la preziosa pellicola era intatta. Salito su un tassì promise cinque dollari di mancia all'autista se lo portava in cinque minuti da Lanning e mentre la macchina correva Jenny rivedeva la scena sanguinosa svoltasi davanti ai suoi occhi. Eppure non si era sentito alcun sparo. Che Koph fosse stato pugnalato alle spalle? Quando Lanning vide entrare Jerry gli chiese a bruciapelo:

« Ebbene? Cosa portate di buono? »

« L'ambasciatore fu assassinato proprio davanti alla mia macchina da presa! — esclamò Jerry trionfante. »

Senza far parola Lanning prese la pellicola e la portò a sviluppare nella camera oscura. Jerry cadde a sedere col cuore che gli balzava contro le costole.

Lanning riapparve:

« Stanno sviluppando la pellicola. Ora vado a telefonare ai cinema del nostro gruppo, per fare inserire nel programma la scena dell'assassinio di Koph. »

Un assistente venne dalla came-

ra oscura e porse a Lanning la pellicola sviluppata, borbottando:

« Eccola. Non so quello che c'è dentro; ma forse voi ci capirete qualcosa. »

Lanning svolse la pellicola arrotolata con mosse febbrili, scrutò in fretta alcuni fotogrammi e si volse bruscamente verso Jerry: il viso gli era divenuto livido dalla rabbia.

« Pezzo d'asino! — gridò. — Tutto quello che avete girato consiste nella facciata di un palazzo. Ora scomparitemi dinanzi! Sparite prima che commetta qualche follia — terminò Lanning scaraventando il rotolo della pellicola sulla testa del disgraziato neo-operatore. »

Con mossa meccanica Jerry afferrò a volo la pellicola e la ficcò in tasca. L'insuccesso l'aveva ridotto simile ad un cencio. Non avrebbe detto nulla a Marta, naturalmente. Arrivò a casa e, nel cercare in tasca una sigaretta, le sue dita incontrarono il rotolo della pellicola. La trasse fuori e la guardò attraverso la luce. Lanning aveva ragione; non aveva girato che la facciata della casa di fronte alla Brauer's Hall!

Ma c'era qualcosa, in quella facciata, che attrasse la sua attenzione e lo fece balzare in piedi. Da una delle finestre si affacciava un uomo con qualcosa in mano. Jerry sforzò la vista onde capire se si trattasse di un revolver. Sì, lo era difatti; e quell'individuo lo puntava in giù con un sorriso crudele sul volto. Quindi si trasse indietro scomparendo dai fotogrammi successivi.

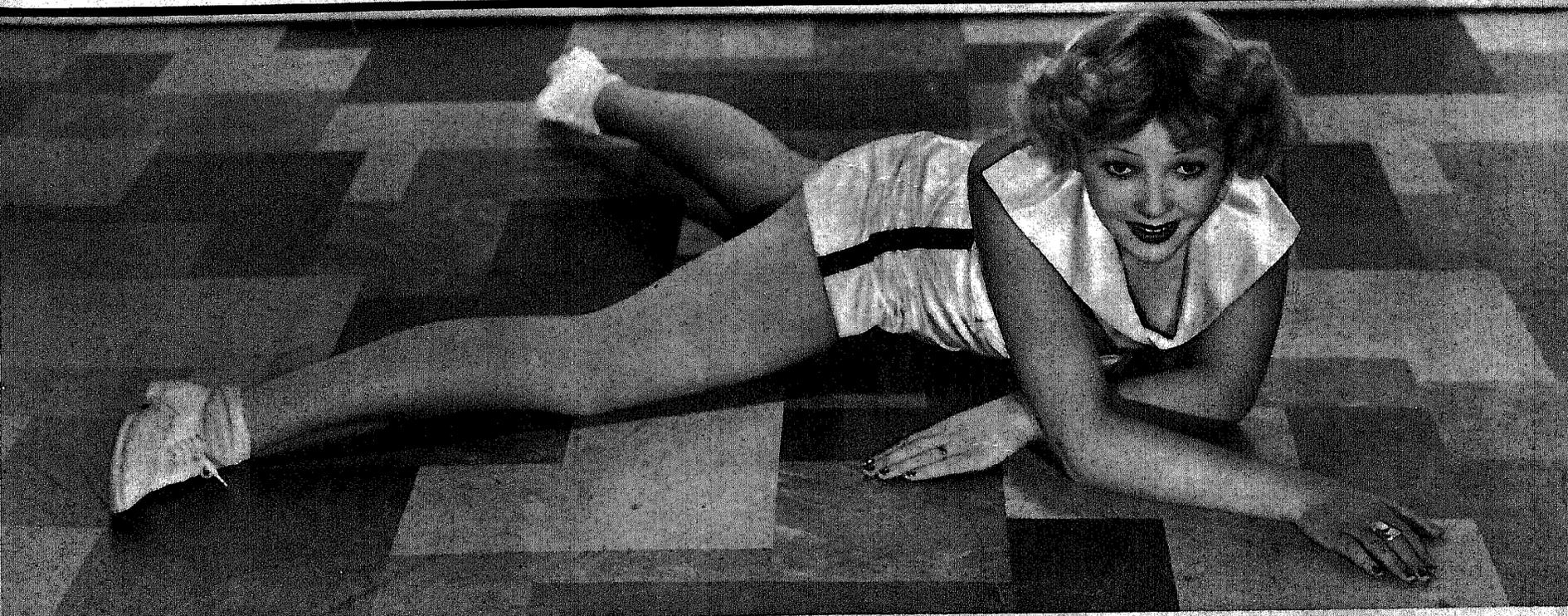
La pellicola cadde dalle dita tremanti di Jerry. Per mero caso egli aveva girato la scena dell'attentato. L'assassino doveva aver sparato con una pistola su cui era applicato il silenziatore Maxim. Con una lente d'ingrandimento Jerry scrutò meglio la pellicola. I connotati dell'assassino ora si discernevano meglio: era una faccia scarnita e pallida, dagli occhi piccoli e penetranti. Ai lati della bocca aveva due pieghe cascanti.

Jerry prese a passeggiare avanti e indietro per la stanza. Doveva ritornare da Lanning con la pellicola o doveva recarsi dalla polizia? Non riusciva a pensare in quella stanza. Uscì in istrada.

Un ragazzo che vendeva il giornale serale gli passò accanto gridando: « L'ambasciatore di Laconia assassinato. Ventimila dollari a chi mette sulla traccia dell'assassino ».

Jerry pensava: « Ventimila dollari di ricompensa », ed egli era il solo che possedesse il documento denunciante dell'assassino! Si precipitò nella *subway*; voleva tornare nei paraggi della Brauer's Hall, per vedere se incontrava l'uomo che aveva sparato. Trovò sul posto un'atmosfera di dramma. Numerosi poliziotti vi stazionavano e tutti scrutavano sospettosi Jerry. Giù, nella Brand Street, c'era un cinema. Un inserviente del locale poneva in quel momento il programma serale nel riquadro a fianco dell'ingresso. Jerry lesse:

Esercizi di Ida
Lupino (Para-
mount) per
mantenere... la
linea.



« Fuori programma: L'attentato mortale contro l'ambasciatore di Laconia ».

Jerry sorrise amaramente. Le altre macchine erano riuscite a ritrarre la scena mentre egli... chissà che diavolo aveva combinato! Guardò un signore che s'era fermato al suo fianco, per leggere il programma. A stento riuscì a frenare una esclamazione! Era l'uomo scarno, dalle pieghe cascantanti agli angoli della bocca! Portava gli occhiali cerchiati di tartaruga, ma non poteva sussistere alcun dubbio circa la sua identità.

Jerry continuò a guardare lo straniero mentre questi acquistava un biglietto d'ingresso. Vedendo il sangue freddo di quell'uomo un'idea gli balenò. Chiese alla cassiera di poter parlare al direttore del locale e dopo avergli spiegato lo scopo, gli consegnò la pellicola pregandolo di girarla dopo la scena dell'uccisione dell'ambasciatore. Poi si sedè nei sedili più lontani dallo schermo onde poter sorvegliare tutti gli spettatori. Se l'assassino (quando avrebbero proiettato la sua pellicola) tentava di sgattaiolarsi al buio, egli l'avrebbe acciuffato, a qualunque costo. Non c'era altro da fare.

Sullo schermo apparve la scena dell'arrivo di Koph, il suo avanzarsi verso la Brauer's Hall e la sua morte improvvisa. Il film finiva bruscamente. Lo schermo ritornò bianco per un momento e poi, scritta a mano, comparve la dicitura: « E questo film mo-

stra l'assassino dell'ambasciatore, mentre spara il colpo fatale! ».

Vi fu nella sala un mormorio di stupore. Jerry scrutò nella penombra, dove il suo uomo stava seduto, ma nessuno si era mosso; la sua attenzione fu nuovamente attratta dallo schermo. Là si svolgeva la pellicola da lui girata. Malgrado il momento eccezionale egli provò un senso di orgoglio vedendo la chiarezza della fotografia.

Quel sentimento sparì immediatamente quando vide l'assassino che veniva alla finestra e puntava l'arma. Quindi seguì la smorfia cinica e la rapida sparizione dalla finestra. Jerry scattò in piedi. Una forma nera si dirigeva verso l'uscita... doveva essere lui! L'assassino teneva un fazzoletto dinanzi agli occhi col pretesto di pulirsi gli occhiali. Jerry lo agguantò per una spalla.

— Siete in arresto — gli gridò.

L'altro si strappò di scatto e gli occhiali gli caddero a terra. Jerry sentì gli occhi tremendi del Laconiano fissi sui suoi. Quindi l'assassino si lanciò verso l'uscita e Jerry dietro, fra le grida degli spettatori che non capivano cosa accadesse.

L'assassino stava per aprire una delle porte di uscita quando Jerry lo raggiunse, gettandogli le braccia al collo. L'uomo cominciò a divincolarsi ma subito smise. Jerry vide il lampeggiare dell'acciaio e sentì un dolore acuto al fianco sinistro. Le sue mani

allentarono la stretta... le gambe non lo sostenevano più... tutto girava attorno...

Qualche giorno dopo l'uscita dall'ospedale, Jerry si recò a trovare Lanning, alla casa Apex, in risposta ad una chiamata urgente.

— Come state, amico caro? — gli chiese Lanning sorridendo cordialmente e stringendogli ambedue le mani.

— Quell'assassino tentò di uccidere anche me — rispose Jerry; — ma non riuscì che a farmi un'incisione. Sono qui più sano di prima, e ieri mi sono sposato.

— Bravo. Ed ora parliamo di affari: vi piacerebbe lavorare per noi? Vi dobbiamo molto per quella pellicola magnifica dove appariva l'assassino di Koph. Volete firmare un contratto con l'Apex e dimenticare le stupide parole che vi dissi in un momento di rabbia?

— Ma certamente, — rispose Jerry, — con l'augurio che non mi capitino più degli infortuni sul mestiere come... quella coltellata. Del resto mi hanno dato i ventimila dollari di ricompensa e come vedete non tutto il male vien per nuocere.

Eric Heath

(Traduz. dall'inglese di Stanis La Bruna).

I NUOVI FILM



QUELLA VECCHIA CANAGLIA - Realizzazione di C. L. Bragaglia; interpretazione di Ruggero Ruggeri, Carmen Boni, Mino Doro, Olga Capri. (Edizione G.A.I. - Cinema Odeon).

È la libera riduzione della commedia omonima francese, che lo stesso Ruggeri ha portato in giro con successo per i palcoscenici italiani. Riduzione talmente libera, che commedia e scenario non hanno più che scarsi rapporti. Di immutato non è rimasta che la figura del protagonista, interessante perché la interpreta, e in che modo! Ruggeri, altrimenti sarebbe stato meglio buttar via anche quella, tanto è moralmente antipatica, priva di giustificazioni e di poesia. E allora domandiamoci anche una volta per qual ragione si continui ad attingere al teatro, se non v'è commedia che possa trasferirsi così com'è, col suo spirito, il suo significato, i suoi fatti, dalla scena allo schermo. Non sarebbe meglio inventare che rabberciare, arrangiare, riparar falle? Possibile che il cinema non sappia fare a meno di titoli già noti attraverso il teatro e di illustri nomi di commediografi? Ma se basta un buon film a lanciare qualsiasi nome! Ci voleva poco a capire che di questa *Vecchia canaglia* il meglio (diciamo il meglio, per non dire il peggio) doveva andar a farsi benedire. Invece, per servirsi di quel titolo, ci hanno rifilato una *ficelle* senza sale né pepe, irta di tutti i luoghi comuni cinematografici (c'è perfino l'acrobata che cade dal trapezio, perché l'amica sta civettando, nella sala, con l'antico protettore!), dolciastra, romantica, puerile e noiosa. Per fortuna il film ha buona tecnica, ottima messinscena e interpreti eccellenti. Primo di tutti Ruggeri che è meraviglioso.



IL MUSEO DEGLI SCANDALI - Realizzazione di Frank Tuttle; interpretazione di Eddie Cantor, Ruth Etting, Gloria Stuart, David Manners, Edward Arnold. (Ediz. Artisti Associati - Cinema Odeon).

Al cinema, i comici che riescono sono quelli che sanno trovare una specializzazione non soltanto nel proprio stile, nella propria maniera, ma anche nel genere di film in cui si producono. Harold ha gli occhiali, la fissità dello sguardo, l'intontimento perenne e l'incoscienza del pericolo; Buster le involontarie acrobazie e la sentimentalità fine a se stessa, inguaribilmente inappagata. Eddie Cantor è quel che noi chiamiamo uno scugnizzo, il cui godimento è nell'ironia elementare, suggerita da una elementare logica che riduce ogni cosa a moneta corrente; l'antilirico, ottimista e incredulo, terra terra, il popolano furbacchione a cui non la si fa. Samuel Goldwyn ha l'accortezza di collocare questo tipo in una giostra turbinosa e spettacolosa che lo sorregge, offrendogli continui pretesti per le sue burlle. Nel *Museo degli scandali* c'è di tutt'un po' commedia e circo equestre, coreografia e satira, *music-hall* e balletto. Lo spunto della fiaba è ancora quello di *Niobe*, già sfruttato nella *Rivista delle Amazzoni*. Ma i risultati sono maggiori che nei precedenti film del genere. Tra le più indovinate sequenze, ricorderemo quella dell'istituto di bellezza, in cui figura un considerevole numero di belle donne in costume abbastanza scostumato e l'altra della corsa delle bighe, in una supposta campagna romana, che supera, per tecnica e per effetti, quella memorabile di *Ben-Hur*.

RIVISTA LUCE N. 1 - Realizzazione di Corrado d'Errico.

L'Istituto LUCE ha pubblicato la sua prima rivistina, che è molto piaciuta al pubblico. S'inizia con quadri scherzosi — i gusti della gioventù dell'ottocento, contrapposti a quelli del nostro tempo; Petrolini nella sua villa di Castel Gandolfo, alle prese con un copione implacabile — e presenta quindi, tra altro, alcuni riuscitissimi cartoni animati, della LUCE anch'essi, garbatamente caricaturali. Vi sono anche riprese dal vero, bene inquadrato e montate. L'idea è assai lodevole.

Enrico Roma

Per svegliarsi con l'aria riposata con la carnagione fresca e le idee limpide, bisogna avere ben dormito alla notte. Ora, quanti si spalmano di

Diadermina

laborare a letto, dormono tranquillamente e si risvegliano lieti.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

TUBETTI DA L. 4.-
VASETTI DA L. 5.70 E DA L. 8.50

CORRIERE ROMANO

« Passaporto Rosso » di Gian Gaspare Napolitano è il film sull'immigrazione italiana nell'America Latina che la Tirrenia Film realizzerà subito.

Abbiamo più volte accennato su questa rubrica alla ricerca di un soggetto degno dei tempi nuovi, da parte della Tirrenia Film. Noi stessi abbiamo invitato i lettori a inviare i loro eventuali copioni all'ufficio soggetti della Casa. Riceviamo adesso una comunicazione della Tirrenia Film dove ci si mette al corrente di un accordo intervenuto fra l'editrice Tirrenia e Gian Gaspare Napolitano.

Di Napolitano si conosce la particolare attività di scrittore, giornalista e viaggiatore. I suoi servizi di inviato speciale della « Gazzetta del Popolo », i suoi libri di viaggio come l'ormai famoso « Giro del Mondo », le sue inchieste, ne fanno una figura caratteristica fra la nuova generazione di scrittori nati nel clima della Rivoluzione Fascista. Napolitano è stato fra i primi ad interessarsi del cinematografo. I lettori più attenti ricorderanno la sua attività di scrittore di cose cinematografiche sin dai tempi del « 900 » di Bontempelli, attività che fu proseguita sulle colonne della « Gazzetta del Popolo », sulla « Nuova Antologia » e su « Cinema Illustrazione ». Amico di Frank Capra che gli fu di guida e d'ispirazione durante una sua inchiesta ad Hollywood, Napolitano è una figura nota nel mondo cinematografico romano dove egli fa tra un viaggio e l'altro le sue taciturne apparizioni. Farlo parlare, infatti, è stata per noi un'impresa veramente ardua. « Sono molto contento dell'invito della Tirrenia Film e del simpatico e cordiale interessamento che il Console Barbésino e il suo direttore di produzione Guarini mi hanno dimostrato nei frequenti colloqui. L'impresa che mi si propone mi sembra molto seria. La Tirrenia che la medita da lungo tempo si ripromette di affrontarla con larghezza di mezzi e di vedute e con vivissimo senso di responsabilità. È il secondo soggetto cinematografico a cui lavoro e questa mi pare la volta buona. Ho creduto mio dovere informare della proposta che mi veniva fatta la nuova Direzione Generale per la Cinematografia al Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda. Ho fatto bene perché il mio progetto è stato accolto con simpatia da S. E. il Conte Ciano e da Luigi Freddi. Naturalmente io mi propongo di restare in contatto con questo importante organismo del Regime e sarò fiero di accoglierne i consigli, le indicazioni, i suggerimenti e se del caso gli ordini. Voglio dire con questo che mi son messo al lavoro con un entusiasmo grandissimo, ma con altrettanta prudenza. Da molto tempo, da molti anni oramai la mia vita è quella di un cronista di giornale in continuo contatto con le colonie degli italiani all'estero. Vorrei che la mia opera servisse a illuminare una parte almeno della grande e patetica epopea dei nostri costruttori di città. L'idea morale che ho chiamato a sostenere la favola drammatica è quella della nostra battaglia rivoluzionaria. Il popolo italiano, spinto all'emigrazione da un governo che rifiutava di partecipare alla grande spartizione delle terre coloniali sulla fine dell'800, umiliato da una politica di seconda classe nel suo orgoglio e prestigio nazionali, costretto ad abbandonare i paesi e le regioni dove la mancanza

di acqua, di strade, di case decenti, di terra e di scuole, in breve, di tutte quelle che sono le provvidenze del Regime Fascista, rendeva la vita impossibile a una razza prolifica e numerosa; questo popolo condotto via dall'Italia a bordo di vapori da negrieri; stigmatizzato con il « Passaporto rosso », arrivato sulle terre straniere in una vera e propria condizione di inferiorità, attraverso gli arruolamenti degli agenti della emigrazione, le lusinghe degli incettatori di mano d'opera, per virtù propria, dell'autentica superiorità della razza, si riscatta attraverso il lavoro, il sacrificio, i morti, le vittime, il risparmio, si svincola dalla servitù delle grandi compagnie ferroviarie e agricole, si impone al rispetto e alla considerazione degli stranieri, partecipa attivamente e nobilmente alla vita della nuova nazione che ha contribuito a fondare ».

Abbiamo seguito con vivo interesse la vibrante presa di posizione di questo singolare soggettista. La sua voce aveva la calma di una convinzione, frutto di un'esperienza lunga, varia e interessante, durata fra gli italiani dell'Africa, dell'Australia, dell'Oceania, del Canada, degli Stati Uniti, del Messico e di tanti altri paesi e contrade. Ci venivano alla memoria le sue pagine sui costruttori di ferrovie al Congo, sui piloti del Danubio, sui medici italiani del Majumbe, i personaggi stessi di quel mondo che Napolitano ha descritto in quel curioso racconto « Tam Tam » pubblicato quest'anno. Gli abbiamo chiesto dove ambienterà il suo soggetto.

« In nessun paese in particolare e questo per diverse ragioni. La prima si è che ho motivo di credere che il film verrà girato in Italia, quindi necessità di non farmi prendere in castagna sin dalle prime battute. Sarà un film di atmosfera coloniale dell'America Latina. I fatti che io racconto nel mio film sono di quaranta, trenta, venticinque anni fa. Neppure in America sarebbe possibile trovare oggi l'atmosfera di quei giorni. Un secondo motivo è che trattandosi in un certo senso di un film di polemica politica, e lo scenario avvalendosi di fatti, episodi e avvenimenti accaduti non in un solo posto o in un solo Stato, sarà meglio risolvere la questione tenendo tutta l'andatura del racconto in una atmosfera sempre verosimile ma mai bassamente realistica e identificabile, così l'opera della casa italiana si sottrarrà a critiche grossolane ».

Per il regista si fa un nome grosso, di un italo-americano che conosce bene la vita dei nostri emigrati. Auguri.

Il produttore Amato ha dato l'incarico a Anton Germano Rossi, l'umorista del *Marcello* rivelatosi così brillantemente con il volume di contronovelle « Porco qui Porco là », di studiare uno scenario comico. Ma la miglior cosa è che Amato lascia al Rossi la più grande libertà. Sia lodato il cielo: cominciano ad accorgersi che anche in Italia ci sono degli scrittori capaci di combinare un soggetto meno banale dei soliti. Basta che il produttore abbia due soldi di coraggio. Siamo certi che Rossi darà una lezione ai soggettisti della Ufa, tanto cari ai nostri produttori.

Romanus

La parola a...

MARIO BAFFICO

N. 50

Sarebbe necessario cominciare a dimostrare un po' di pietà per il povero obbiettivo N. 50, il quale dai tempi di Bartolomeo Pagano, altrimenti detto Maciste, non ha ancora avuto un minuto di riposo. Un po' di pietà per lui e per il cinema italiano, che con un obbiettivo simile al suo servizio non può certo guardare molto da vicino le grandi mete.

Se si pensa all'importanza prospettica dei vari obbiettivi (N. 25-75-100-150), e nello stesso tempo all'importanza che la prospettiva e la focalità dei personaggi e delle cose rappresentano nell'architettura dell'opera cinematografica, ci si accorgerà facilmente che la funzione di un solo obbiettivo limita le possibilità di interpretazione della macchina da presa, e anche la possibilità di ritmare armonicamente nel montaggio la successione delle scene realizzate dalla stessa.

Alla sensibilità focale dei diversi obbiettivi

deve essere indissolubilmente legata la sensibilità del regista. Ogni scena, ogni dettaglio, ogni sequenza, vanno pensate istintivamente assieme al numero degli obbiettivi, così come il musicista pensa con le note e il pittore coi colori. Un film realizzato con l'obbiettivo 50 equivale artisticamente ad una musica riprodotta da uno strumento monocorde o ad un quadro realizzato con un solo colore.

Il primo regista che ha introdotto in Italia l'uso normale degli obbiettivi 25 e 75, 100, 150, è stato Alessandro Blasetti in *Sole*. Ci si accorse allora della differenza che passa tra un primo piano ripreso col 50 e uno ripreso col 100. Da *Sole* in poi solo i giovani hanno dimostrato di comprendere l'importanza dell'obbiettivo. Gli altri si servono ancora del solito 50, col quale anche recentemente sono stati ripresi degli interi film.

Dopo questo ragionamento ci siamo accorti che una rivoluzione contro il vecchio cinema italiano è superflua. Tutta l'azione rivoluzionaria, assolutamente inecruenta, dovrebbe limitarsi a togliere dalla torretta degli obbiettivi il N. 50.

Mario Baffico

ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!!!

La grandissima e meritata rinomanza acquistata in tutta Italia dal sapone Palmolive ha fatto sorgere numerosissime le imitazioni del nostro prodotto. Crediamo pertanto opportuno di mettere in guardia il nostro pubblico contro queste economiche imitazioni, facendo rilevare che soltanto l'effettivo quantitativo degli oli vegetali d'oliva e di palma, impiegato mediante una segreta formula nella fabbricazione del sapone Palmolive, garantisce alla clientela le eccezionali ed inimitabili qualità del nostro prodotto. Il sapone Palmolive, conveniente per la "toilette" come per il bagno, pulisce e rinfresca senza irritare anche le carni più delicate.

Ricordate che la vostra carnagione è delicata! Solo un sapone puro come il Palmolive può pulirla e conservarla morbida e colorita. Il Palmolive, prodotto in Italia, non è mai venduto senza il suo involucre verde-oliva. Estgetelo con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.



SAPONE PALMOLIVE

UNA COSA PREZIOSA
DA CONSERVARE SONO I VOSTRI DENTI

NON LI METTETE PERCIO' IN PERICOLO USANDO
DENTIFRICI CONTENENTI POLVERI ABRASIVE

Jodont
di CHIOZZA & TURCHI

NON CONTIENE POLVERI ABRASIVE
MA SAPONE NEUTRO D'OLIO D'OLIVA
JODIO ALLO STATO NASCENTE-GLICERINA

IMBIANCA SENZA CORRODERE
DISINFETTA SENZA IRRITARE
TONIFICA
PROFUMA



GLYCODERMA

Pelle soave - Crema perfetta

È la potente arma di protezione dei vostri tessuti e mentre il tempo insidia, GLYCODERMA protegge e non tradisce mai!

Chiedetela alle farmacie ed alle migliori profumerie.
PROPR. F.LLI CALLEGARI - VOGHERA

Peggy, cuore fedele

di C. A. WILLIAMSON

È il nuovo volume della Collezione « I romanzi di Novella ». Tre lire in tutte le edicole del Regno.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00



MARTA EGGERTH
nel suo ultimo film Ufa "Teresa Krones"